GAZZETTA PIEMONTESE

ASSOCIAZIONI

	Anno	Semest.	Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Massaua	18	10	1 80
Europa, Stati dell'Un. Postale	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Stati fuori del- spediz. quotid.	[illegible]	[illegible]	[illegible]
l'Unione Post. » settim.	[illegible]	[illegible]	4 —

Dono: Gazzetta Letteraria.
Centesimi **5** in tutta Italia.

Associazioni alla Gazzetta Piemontese

I prezzi delle associazioni alla **Gazzetta Piemontese** sono:

Lire 18
per un anno

Lire 10 per un semestre — **Lire 5** per un trimestre

Lire 1 80
per un mese

Gli associati nuovi *che cominciano adesso l'associazione alla* **Gazzetta Piemontese** e gli associati antichi *che rinnovano l'associazione scaduta hanno* in **premio a scelta:**

La **Gazzetta Letteraria**, *che costa* **L. 4** *all'anno ed è il più antico* (15 anni di vita) *e accreditato giornale settimanale letterario che si pubblichi in Italia.*

(La spedizione dura per tutto il tempo dell'associazione assunta)

Oppure

Libri *del Catalogo speciale della Casa L. Roux e C.*, *per* **L. 4** (abbonati annui), *per* **L. 2** (abbonati semestrali), *per* **una lira** (abbonati trimestrali).

Il catalogo per la scelta dei libri contiene l'indicazione di circa 500 opere recentissime e nuove della maggiore importanza e modernità e corrispondenti ai gusti di ogni classe di lettori.

L'Amministrazione della *Gazzetta Piemontese*, per favorire gli abbonati, cambia la destinazione del giornale a piacimento. **Si raccomanda** soltanto perchè gli associati usino la cortesia di spedire colla richiesta di cambiamento la fascetta stampata.

L'abolizione dei passaporti
NELL'ALSAZIA-LORENA

Senza punto curarci d'investigare a chi debba attribuirsi il merito dell'importante quanto inattesa misura presa dal Governo germanico con l'abolizione dei passaporti in Alsazia e Lorena, non esitiamo a dichiarare che l'atto testè compiuto è di un'importanza e di un'abilità considerevoli.

Una simile misura era stata preannunziata poco prima del recente viaggio dell'imperatrice Federigo a Parigi. Le disposizioni già emanate per l'abrogazione dei passaporti vennero contromandate, così fu asserito, per causa del rifiuto fatto dagli artisti francesi di prendere parte all'Esposizione di Berlino.

Da quel giorno in poi, bisogna dirlo, nessuna dimostrazione in senso pacifico è venuta dalla parte della Francia per giustificare e spiegare l'atto liberale e conciliativo della Germania.

Quali possono dunque essere i motivi che hanno indotto la Germania ad abolire passaporti in Alsazia e Lorena?

Alcuni giornali parigini ritengono che l'atto dell'imperatore Guglielmo sia stato consigliato dal desiderio di cancellare la cattiva impressione prodotta dal discorso di Erfurth. Altri ritengono che la Germania vi sia stata spinta allo scopo di maggiormente favorire gl'interessi del commercio tedesco.

Il fatto stesso che una misura così importante venne applicata a pochi giorni di distanza dalle dimostrazioni franco-russe di Cronstadt e dall'importanza eccezionale data quest'anno alle grandi manovre in Francia, ci inducono a credere che il giovane imperatore Guglielmo abbia voluto rispondere, con una misura il cui significato altamente pacifico ha impressionato gli stessi francesi, alle dimostrazioni bellicose dei suoi potenti vicini.

È un miracolo che i boulangisti non sieno scappati fuori col dire che la Germania, abolendo i passaporti per l'Alsazia e la Lorena, ha inteso ripagare lautamente il Governo del signor di Freycinet per la fermezza con la quale ha saputo far rispettare la libera rappresentazione del *Lohengrin* all'Opéra di Parigi.

Se non lo hanno ancora detto lo diranno. Ma poichè non ci consta che l'imperatore Guglielmo abbia per la musica di Wagner tanta tenerezza quanta ne aveva il defunto re di Baviera da indurlo a confondere la politica con la musica, dobbiamo ritenere che la nostra versione è di tutte la più corretta. E in questa opinione ci conferma il fatto che la misura dei passaporti è stata presa in opposizione al parere sempre espresso su questo proposito dal principe di Bismarck.

Gli amici del gran cancelliere vanno proclamando a destra e a sinistra che la politica personale dell'imperatore Guglielmo compromette la pace d'Europa più seriamente di quello che non abbia mai fatto quella seguita dal principe di Bismarck. E a prova di ciò adducono che mentre la Germania riuscì nell'interesse della pace a concludere la triplice alleanza, che pure era diretta a difendere gl'imperi centrali contro Russia al pari di Francia, l'abilità dell'ex-cancelliere fu tale che egli impedì sempre alla Russia di cedere alle moine della Francia ed alla stipulazione di accordi chiari e precisi fra quelle due potenti nazioni.

La caduta del principe di Bismarck, osservano i suoi partigiani, ha tolto di mezzo il solo e poderoso ostacolo alla conclusione di un'alleanza che seriamente minaccia la pace d'Europa. E di fronte a dimostrazioni come le feste di Cronstadt non è a meravigliarsi se questo ragionamento fa impressione.

Con l'abolizione dei passaporti per l'Alsazia e la Lorena il giovane imperatore ha voluto dimostrare che la sua fede nella politica da lui seguita è inconcussa e salda. Alle provocazioni di due Potenze alleate, egli risponde con un atto che gli assicura le simpatie e l'appoggio di quanti hanno veramente a cuore il mantenimento della pace d'Europa, e attutisce odii e rancori fra gli abitanti di due provincie che la Germania considera parti integrali dell'impero.

Il Diplomatico.

Altre voci sul discorso Di Rudinì.
Il programma ministeriale.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 26, *ore* 9 pom. — A proposito del discorso Rudinì, l'*Opinione* di questa sera ha un articolo in cui dice: « La scelta del luogo e del tempo è stata sempre per noi di secondaria importanza, ma non abbiamo mai dubitato dell'opportunità di un discorso del capo del Governo, perchè che il presidente del Consiglio parli pubblicamente avanti la riapertura della Camera è ormai divenuta una consuetudine non cattiva; inoltre la parola del capo del Governo giova a dileguare tutti i dubbi sparsi, spessissimo ad arte, circa gli intendimenti del Ministero nelle faccende più gravi interessanti la nostra vita politica, e giova a rinvigorire la fiducia con cui fu accolto questo Ministero specialmente nel Paese. Ora l'opportunità si muta quasi in necessità, appunto perchè piacque agli oppositori almanaccare tanto intorno al discorso di Rudinì da dirne delle più fantastiche anche di là dalla convenienza.

« Quindi affermiamo risolutamente che l'on. Rudinì farà il discorso non tanto per seguire l'esempio dei predecessori, quanto perchè così esige la situazione, così suggerisce la politica. Circa la città in cui conviene fare il discorso la questione è molto semplice: se vi sono impegni morali con Milano, si scelga Milano; se tali impegni non vi sono, dovesi preferire Roma sotto tutti i riguardi. »

Nelle ultime notizie poi l'*Opinione* scrive: « Possiamo assicurare che quando Rudinì giudicherà opportuno di parlare al Paese, lo farà a Milano. L'onorevole Colombo, quale deputato di quella città, fu autorizzato a scrivere in questo senso al sindaco Bellinzaghi, ed egli gli ha effettivamente scritto. »

Circa le voci di dissidi dei ministri sopra il programma finanziario, il *Fanfulla* ammette che vi fu disaccordo se dovevasi oppure no aggravare qualche imposta; però le discussioni e le trattative di questi ultimi giorni ristabilirono l'accordo fra i ministri. Scartando assolutamente ogni disegno di aggravio di imposte, si decise il ritocco di alcune voci della tariffa generale conforme le proposte della Commissione reale d'inchiesta.

***

MILANO (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 26, *ore* 4 pom. — La *Perseveranza* di stamane avova da Roma questo telegramma:

« Posso assicurarvi che, se il presidente del Consiglio parlerà, non parlerà che a Milano, e darà sempre la preferenza a Milano. Però, potrebbe anche che preferisse, e per l'indole sua e per evitare l'apparato di un banchetto, di scrivere una lettera politica contenente il programma del Ministero. »

E più sotto scrive:

« Di Rudinì, formalmente invitato da un Comitato presieduto dal conte Belinzaghi a tenere il suo discorso politico a Milano, rispose che avrebbe interpellato il Consiglio dei ministri.

« Frattanto posso assicurarvi che se il discorso si terrà, sarà prescelta Milano. »

Tali informazioni mi risultano in parte inesatte. Il sindaco di Milano non ha fatto nessun invito formale all'on. Di Rudinì; solo accondiscese a presiedere il banchetto, ove venga tenuto. È certo però che il banchetto si farà a Milano.

I promotori dirameranno entro pochi giorni gli inviti.

L'invito dei ministri italiani a Nizza.
Notizie diverse.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 26, *ore* 9,20 pom. — La *Tribuna* dice che i ministri e i sottosegretari di Stato, invitati dal sindaco di Nizza, pel tramite dell'ambasciatore francese a Roma, ad assistere alla inaugurazione del monumento a Garibaldi, risposero scusandosi che gli affari loro impediscono di intervenire e delegando a rappresentarli il console italiano a Nizza.

— Stamane alla Consulta vi è stato consiglio dei ministri.

— Il ministro Branca parte questa sera per Monza, dove va ad annunziare al Re il suo matrimonio, che è fissato pel 4 ottobre.

— L'on. Della Rocca, sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia, è tornato a Roma.

— Si afferma che è stata accolta la domanda di collocamento a riposo di Blanc, attuale nostro ambasciatore a Costantinopoli.

— A proposito del collocamento in posizione ausiliaria dei generali, che sono nominati nell'odierno *Bollettino Militare*, l'*Opinione* dice: « Evidentemente queste disposizioni si collegano colla divisata soppressione dei Comandi superiori dei Distretti; quindi successivamente avranno luogo altri collocamenti in ausiliaria. »

— L'*Esercito* assicura che il Ministero, considerando la troppa facilità con cui alcuni ufficiali, anche in altissime posizioni, stampano giudizi e notizie relative alle questioni d'indole delicata, richiamerà alla precisa interpretazione e alla rigorosa applicazione delle prescrizioni vigenti in proposito.

— Oggi è stata sequestrata l'*Emancipazione* per un articolo intitolato: « *Partigianeria*. »

Il Papa nelle mani degli intransigenti.

La funzione del 29 corrente si farà a porte chiuse.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 26, *ore* 9 pom. — Il *Fanfulla* afferma che il 29 settembre il Papa dovendo scendere in San Pietro a celebrarvi la solenne funzione dedicata ai pellegrini stranieri, espresse l'animo di lasciare aperte a tutti i fedeli le porte della chiesa. Per mezzo indiretto le Autorità italiane furono avvertite di simile disposizione onde conoscerne l'avviso. Le Autorità risposero che il Papa era liberissimo di regolare come piacevagli il servizio religioso nel tempio; che ad ogni evenienza il Governo italiano era pronto a garantire il rispetto alla sovranità spirituale del Pontefice e alla legge tanto all'interno quanto all'esterno della chiesa.

Ma, appena avuta questa risposta, il partito intransigente del Vaticano circondò di tutte le sue funeste suggestioni il Papa, osservandogli che aprire al pubblico la basilica il 29 settembre avrebbe significato rompere la tradizione di venti anni, escludere ogni lamento, cancellare ogni protesta per la prigionia del Pontefice innanzi alla folla dei pellegrini accorsi a Roma da tutta l'Europa. Sembra che Leone XIII, rinunziando all'idea, abbia ceduto a questi pessimi consigli. Infatti si decretò che la basilica resterà chiusa il 29 settembre. Furono preparati trentamila inviti alla solenne funzione.

Stamane il Papa ha detto la messa in San Pietro pei pellegrini francesi. I soliti applausi; le solite grida. Oggi sono giunti altri cinquecento pellegrini da Marsiglia; nonchè altri austro-ungarici. Ieri notte sono giunti i belgi e cinquecento dell'Alta Italia.

La regina di Rumania migliora.

PALLANZA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 26. — Il prof. Theodori, medico particolare dei sovrani di Rumania, comunica: « Lo stato di salute della regina di Rumania mantiensi più soddisfacente; tuttavia il progresso favorevole della malattia manifestasi gradatamente. Questo clima esercita una salutare influenza sulla salute della Regina. »

Il Principe di Napoli in viaggio.

BRUXELLES (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 26. — Il Principe di Napoli arriverà ad Ostenda il 7 ottobre. Il re, che si trova ad Ostenda, darà un pranzo in suo onore. Il re e il Principe di Napoli si recheranno a Bruxelles il 9 ottobre. Anche la regina tornerà a Bruxelles per ricevervi il Principe il 10 ottobre. A Corte si darà un pranzo di gala in onore del principe italiano.

Le finanze russe in gravi condizioni.
La necessità di un nuovo prestito.

PIETROBURGO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 26. — La *Gazzetta della Borsa* annunzia che la convenzione preliminare per l'emissione del prestito di 500 milioni di franchi al 3 0/0 fu firmata iersera fra i rappresentanti del Governo e un sindacato delle Banche.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 26, *ore* 1,40 pom. — È giunta testè in Borsa una notizia allarmante circa le finanze russe. Si va dicendo che i denari dell'ultimo prestito (500 milioni) siano impegnati. Telegrammi da Pietroburgo assicurano essere necessario un nuovo prestito.

Tra Russia e Persia.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 26. — Il *Times* ha da Parigi che la Russia negozia con la Persia un trattato che stabilisce l'unione commerciale e stipula che le due nazioni avrebbero un rappresentante unico all'estero, o russo o persiano; ciò che implicherebbe il protettorato russo.

L'INAUGURAZIONE
del piroscafo "Francesco Crispi,"

Il banchetto all'*Hôtel des Palmes*.
Un discorso dell'on. Crispi.

PALERMO (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 26. — Stamane, alle ore 8, col piroscafo *Marco Minghetti*, arrivò da Napoli Crispi per assistere all'inaugurazione del piroscafo *Francesco Crispi* della Società di navigazione Italo-Britannica, che giungeva un'ora dopo in questo porto. Crispi fu salutato al suo arrivo da deputati, notabili ed amici. Scese all'*Hôtel des Palmes*.

PALERMO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 26. — Questa sera all'*Hôtel des Palmes* ha avuto luogo il pranzo di 120 coperti dato dalla Società Italo-Britannica per la inaugurazione del nuovo piroscafo *Francesco Crispi*. La sala era riccamente addobbata. Gli invitati siedevano a quattro tavole parallele alla tavola d'onore.

Alle ore 7,15 entrò Crispi; sedette alla tavola d'onore, avendo alla destra Arbib, consigliere d'amministrazione dell'Italo-Britannica, e il sindaco di Palermo, alla sinistra Melis, rappresentante la Italia la stessa Società, e il duca della Verdura, presidente del Consiglio provinciale. Il pranzo incominciò al suono dell'Inno nazionale.

PALERMO (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 27. — Il banchetto della Società Italo-Britannica per l'inaugurazione del piroscafo *Francesco Crispi* si chiuse con una serie di brindisi.

Arbib brindò ai Reali d'Italia, chiamando Umberto il re più amato dal popolo e il migliore d'Europa. Indi brindò alla regina d'Inghilterra, tanto amica della nazione italiana.

Quindi *Crispi* disse: « Arbib riunì due nomi, il Re d'Italia e la Regina d'Inghilterra, ambedue a noi sacri: e doveva farlo, prima perchè è bene incominciare il nostro saluto da un Re che è la forza ed il prestigio nostro, poi perchè la Regina d'Inghilterra è nostra potente alleata. Se l'Italo-Britannica, Società che ai due paesi appartiene, ci ricorda il commercio fra l'Italia e l'Inghilterra, ci ricorda ancora i vincoli che legano la Sicilia alla Gran Bretagna. La Sicilia e la Gran Bretagna nacquero contemporaneamente alla libertà: le loro istituzioni furono portate e stabilite nelle due isole dai normanni.

« Avvicinatici ai nostri tempi, la Sicilia fu salva dall'invasione straniera e le sue libertà furono garantite dall'Inghilterra. Il primo Governo che riconobbe il Regno d'Italia fu il britannico. Da ciò la liberazione di quei territori che impropriamente chiamaronsi Due Sicilie. L'Inghilterra non prese parte attiva alle lotte della nostra redenzione, ma fu quella che si oppose a Napoleone III che voleva impedire a Garibaldi il passaggio dello stretto di Messina.

« Auguriamo tutta la fortuna a questa Società, che prende come punto di partenza Palermo, Messina e Napoli. Siamo sicuri, se l'attività siciliana vi concorrerà, che il nostro commercio fiorirà. Traggo augurio buono dalla Società e dal mio vicino che è un veneto e ricordaci le fortune di quella gloriosa Repubblica che percorse i mari del mondo onorando l'Italia.

« Epperciò permettetemi che vi proponga di bere alla prosperità della Società Italo-Britannica, ai suoi fondatori ed a coloro che cooperarono alla costituzione di essa e questo brindisi sia complemento al geniale nostro banchetto, e di benessere alla Società, al commercio e alla Sicilia. »

Melis rilevò l'incremento sensibile nello sviluppo degli affari della Società Italo-Britannica. Invitò a bere alla salute di Crispi, di cui fece un caldo elogio. Poscia lesse un telegramma d'auguri inviato dal presidente del Consiglio dei ministri, il marchese Di Rudinì.

Il senatore *Paternò*, a nome di Palermo, ringraziò la Società di avere scelto Palermo a festa della inaugurazione del piroscafo, cui fu imposto il nome di un grande concittadino.

Nello stesso senso parlò il presidente del Consiglio provinciale.

Crispi riprese la parola e disse:

« Signori! La riunione di questa sera ha questo bene, che siamo in aere sereno, lontano dalla politica; e conseguentemente, manifestando i nostri voti, siamo sicuri di non essere costretti a censura. Quando nei nostri discorsi entra la politica gli animi si appassionano.

« Io, che desidero che rimaniamo tranquilli, voglio limitarmi ad una dichiarazione che non può menomamente turbare i vostri cuori. Insisto quindi perchè la riunione si sciolga con un voto, che è il benessere economico della nostra Sicilia.

« Si disse una volta che le condizioni economiche del paese nostro fossero decadute. Quelli che ciò affermarono, se ne servirono con scopi obliqui ed in offesa alla verità. Si potevano nascondere le miserie sotto i Borboni, perchè allora eravamo obbligati al silenzio; i quali d'allora ignoravansi, quando i poveri dalle strade si rinchiudevano nel Ricovero di mendicità.

« Il benessere appare da mille indizi, e, poichè siamo in materia marittima, giova ricordare la grande trasformazione del naviglio mercantile. Prendendo le statistiche del 1859 e del 1889, troviamo che in questo trentennio tutto avvenne a beneficio del nostro commercio. Erano iscritti nei nostri porti 4 soli vapori, oggi contansene 82; avevamo 1200 navi a vela, oggi, se il numero non è cresciuto, nè è raddoppiato il tonnellaggio. Da 63 mila tonnellate, siamo giunti a 138 mila. Non parlo della viabilità terrestre.

« Non avevamo un metro di ferrovia; oggi abbiamo 900 chilometri. Prima si andava colla celebre lettiga a cavallo, ora c'è da invidiarci. Questo non è certo indizio di miseria, ma prova il benessere venuto in Sicilia colla istituzione del Regno d'Italia.

« È un brutto vezzo il mostrarci inferiori agli altri, mentre in trent'anni abbiamo sempre progredito. Ma il nostro miglioramento non deve aver limite. Deviamo adunque al maggior benessere della Sicilia; il quale, giovando alle esigenze materiali delle popolazioni, consolida l'amore alla patria italiana. »

Tutti i brindisi, specialmente quelli di Crispi, furono accolti da vivi applausi.

L'imperatore d'Austria a Praga.

PRAGA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 26. — La città è imbandierata ed animatissima. L'imperatore è arrivato stamane onde assistere all'inaugurazione dell'Esposizione boema, e fu ricevuto con entusiasmo dalla cittadinanza.

L'imperatore, ai discorsi in czeco e in tedesco rivoltigli dal borgomastro, rispose in tedesco e czeco. Assicurò il benessere della Boemia essere oggetto delle sue continue cure paterne. Soggiunse seguire con interesse lo sviluppo di Praga. Espresse infine la speranza che l'Esposizione sarà per la città di Praga e pel paese di vantaggio duraturo. Le parole dell'imperatore furono accolte con frenetici applausi.

Quindi l'imperatore col seguito si recò al palazzo del Hradschin. Lungo il percorso per la città venne accolto con continue acclamazioni da immensa folla.

L'arciduca Francesco Ferdinando ricevette l'imperatore al Hradschin. Quindi l'imperatore ricevette a palazzo il borgomastro coi consiglieri municipali, le Autorità e le notabilità della città. L'imperatore trattenendosi col governatore conte di Thun, gli espresse la sua viva soddisfazione per la cordialissima accoglienza ricevuta.

PRAGA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 26. — L'imperatore, rispondendo al discorso del presidente dell'Esposizione, conte Kinsky, rilevò che soltanto colla armonica cooperazione delle due nazioni il paese raggiungerà il massimo suo sviluppo.

Un incidente al Brasile.

Leggiamo nel Popolo Romano, *a cui lasciamo la responsabilità della informazione:*

« Il signor Acton, vice-console reggente del Consolato italiano a Porto Alegre nel Brasile, ricevette in pubblico uno sgarbo dal segretario del governatore di quella provincia. Avendogli fatto le dovute rimostranze, ebbe per tutta soddisfazione, sempre in pubblico, una bottiglia in testa.

« Dopo ciò, l'on. Acton sfidò l'insultatore, ma sembra che il governatore, ad impedire anche questa specie di soddisfazione, abbia fatto partire il suo segretario per altrove.

« La persona che ci ha inviato questi schiarimenti ed occupa nel Brasile una posizione molto rispettabile, ci fa in pari tempo un quadro abbastanza triste del modo in cui vengono trattati colà i nostri emigranti. »

Di Schloezer a Monaco di Baviera.

MONACO DI BAVIERA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 27. — Di Schloezer, ministro di Prussia presso la Santa Sede, ieri visitò il nunzio, che gli restituì subito la visita. Iersera Schloezer pranzò alla Nunziatura. Non è ancora stabilito il giorno della partenza di Schloezer per Roma.

La Polizia berlinese

I suoi insuccessi.

Berlino, 23 settembre.

(COLA) — Gli *Schutzleute* berlinesi formano un piccolo esercito. Son press'a poco quattromila, e tutti, dal più al meno, passarono parecchi anni in caserma e raggiunsero il grado di sott'ufficiale prima d'entrare al servizio della Prefettura di polizia. Quivi cambiarono il chiodo e le borchie d'ottone dell'elmo militare col chiodo e colle borchie di metallo bianco dell'elmo poliziesco, e cogli anni acquistarono in barba ed in pancia quel che perdettero in capelli ed in sveltezza. Ma tant'è, *semel abbas semper abbas*, e uno *Schutzmann* berlinese, anche quando mette in contravvenzione un carrettiere che sferza troppo i cavalli o una treccola di mercato che vende cavoli fradici, ha l'aria e la voce più militaresche che mai.

Ciò costituisce un pregio, per un verso, ma può diventare e diventa un difetto gravissimo per un altro. Quella guardia dal corpo erculeo e dalla lunga barba, ritta a cavallo o immobile come una statua equestre in mezzo alla ressa dei pedoni ed all'andirivieni delle carrozze, provatevi un po' a farla scendere a terra, a travestirla e ad incaricarla, non d'afferrare per il collo, ma di scovare un malfattore, e otto volte su dieci la vedrete tornare collo stomaco forse pieno di birra, ma colle mani vuote.

Nel volgere di pochi anni sono stati commessi a Berlino una dozzina od una quindicina d'assassinii; ebbene, una buona metà almeno è ancora impunita. E notate, ciò accade in un paese in cui i delitti di sangue per gelosia o per vendetta sono quasi sconosciuti, in cui i coltelli non si trovano se non in cucina, in cui l'omicidio non serve se non ad agevolare il furto e a sperderne le prove. Ciò accade per giunta presso un popolo, il quale, ben lungi dal considerare il Governo come il suo naturale nemico, ben lungi dal provare la gioia più intensa della sua vita quando può intralciarne l'azione, va in sollochero ogniqualvolta può prestargli man forte.

Le « germane faide » del poeta son memorie di altri tempi; in nessun luogo forse l'uso del farsi giustizia da sè è stato così radicalmente estirpato come a settentrione delle Alpi; nessuna nazione è pronta come la tedesca sia a soccorrere la Polizia, sia a chiederne il soccorso. In tali circostanze, quale *testimonium paupertatis* più schiacciante, per la Polizia berlinese, di otto o dieci assassini che le scapparono e che forse le girano liberamente sotto il naso?

Una sera d'estate dell'anno scorso, in un viale del *Thiergarten*, una donna di facili costumi, moglie di un impiegato postale, la quale profittava delle frequenti assenze del marito per abbandonarsi ai suoi volubili amori, fu uccisa con una coltellata e due colpi di rivoltella. Una coppia amorosa, seduta sopra una panca vicina, vide l'assassino allontanarsi a rapidi passi nella direzione della *Bellevuestrasse*. Dalla descrizione che essa ne diede alla Polizia, questa trasse la certezza che lo sconosciuto era tutt'uno con un giovanotto insieme al quale la vittima si era mostrata spesso nelle ultime settimane al teatro ed al ristorante. Ebbene, la Questura, che registra accuratamente nome, cognome, patria, alloggio e via dicendo delle sedici centinaia di migliaia di creature umane che abitano Berlino, e per la tenue moneta di 25 *pfennig* vi racconta, se ve ne prende il talento, la vostra vita ed i vostri miracoli, la Questura non è ancora riuscita a scoprire come si chiamasse colui che ammazzò Maria Wende.

Ma v'ha di più. Lo scorso mese certo Hirschfeld, agiato negoziante, fu ucciso sull'imbrunire nella sua bottega con cinque o sei colpi di rivoltella.

L'assassino, scassinata la cassa, se ne andò tranquillamente a godersi il bottino in compagnia di una donna raccattata per strada. Il nome di lui fu trovato subito sui famosi registri, giacchè, si può dire che, partendo, egli lasciasse il suo biglietto di visita alla Polizia. Così questa, dodici ore dopo il delitto, sapeva che l'autore si chiamava Giorgio Wetzel, sapeva donde era venuto e che mestiere esercitava, sapeva ch'era balbuziente e aveva un braccio rigido, e, come tutto ciò non bastasse, ne possedeva perfino la fotografia. Credete che l'abbia agguantato? Neppure per idea. A Stettino, uno *Schutzmann* avrebbe potuto mettergli le mani addosso, giacchè Wetzel, per colmo d'impudenza, domandò proprio a lui a che ora salpasse il battello a vapore per Copenaghen; ma a Stettino il ritratto non fu mandato se non alcuni giorni appresso, onde lo *Schutzmann* riconobbe il suo interlocutore quando fra loro due c'era chi sa quale distanza. Ora la Questura è affaccendata soprattutto a..... mettere in libertà tutti i falsi Wetzel che il popolo zelante arresta perchè incespicano nel parlare e tengono il braccio destro troppo teso!

Un altro caso, il più recente ed il più strano, il tentato assassinio del dottor Prager. Il dottor Prager non è mai stato professore all'Università, e checchè si sia telegrafato ad un giornale romano, è perfettamente sconosciuto nell'alta società berlinese, per entrare nei salotti della quale la sua qualità d'ebreo non è di sicuro un talismano. Ma il caso di lui non è per ciò men sinistramente interessante. La moglie lo tradiva, una donna bella, ma freddamente egoista, con una vernice d'eleganza sopra un fondo di vanità e di volgarità, un tipo che si riscontra in migliaia e migliaia d'esemplari nella piccola borghesia di questa grande *parvenue* che chiamasi Berlino. Tradito, egli da buon tedesco aveva già chiesto e stava per ottenere il divorzio.

La moglie, che non aveva dote e non poteva, una volta divorziata, contare sull'eredità del marito, pensò di farlo ammazzare, ma in modo tale che l'omicidio dovesse essere ritenuto un suicidio. Perciò nascose un suo fratello nella stanza del marito.

A notte alta, questi avrebbe dovuto freddare questo d'un colpo di rivoltella, e lasciata l'arma sul letto, uscire colla barba finta e coll'ampio mantello di cui s'era servito per entrare nella casa non riconosciuto. Fortunatamente, il dottor Prager fu svegliato dallo scricchiolio dei passi di suo cognato avvicinantesi al letto, sicchè la palla non lo colpì che di traverso e gli lasciò la forza di trascinarsi sino alla finestra e di gridare aiuto.

La moglie, udendo nella sua stanza i colpi, disse alla cameriera: « Mio marito si è certamente ucciso », e non si mosse, e l'assassino, senza barba finta, senza mantello e senza danari, perchè il portamonete l'aveva nel mantello, scese le scale e fuggì. C'era una presa più facile da fare che un commesso di negozio senza un soldo e per soprammercato sciancato? Eppure la Polizia non ha potuto ancora scovarlo. Bisognerà forse che colla vanità particolare a certi delinquenti egli si fermi ad incidere il suo nome e cognome in un tronco d'albero, avendo per caso, senza avvedersene, una guardia dietro le spalle. Almeno è così che due anni fa la Polizia, quando meno se l'aspettava, potè impadronirsi d'un assassino che non aveva trovato finchè l'aveva cercato.

L'invenzione d'un italiano

Trasmissione della energia a distanza per mezzo di corrente elettrica.

Francoforte sul Meno, 24 settembre.

Egregio Direttore,

Non spiacerà a voi, nè se ne dorranno, spero, i vostri lettori, se io vi comunichi, corrispondente d'occasione, alcune informazioni circa gli importantissimi e grandiosi esperimenti di trasmissione elettrica dell'energia che si sono organizzati a questa grande Esposizione di elettricità e che si stanno per intraprendere in questi giorni per opera di una Commissione internazionale composta dei più illustri scienziati ed elettricisti d'Europa, e della quale è *magna pars* un vostro concittadino, il prof. Galileo Ferraris. *Magna pars* proprio sul serio, perchè, se le esperienze di misura confermeranno le previsioni e le speranze che fin da ora è lecito concepire, il problema del trasporto a distanza dell'energia, sotto tutte le forme, per mezzo della corrente elettrica, il grande problema, che da un ventennio affatica la mente degli scienziati e degli industriali, avrà finalmente, dopo gli infelici quantunque ingegnosi tentativi del Fontaine e del Marcel Deprez, fatto un passo magistrale e sarà forse praticamente risolto, grazie al principio nuovissimo del *campo magnetico girante*, che, scoperto dal Ferraris, forma ora la base, il *punctum saliens* degli esperimenti di trasmissione fra Lauffen e Francoforte.

E che le speranze concepite siano fondate assai, e che il nuovo principio sia ritenuto cosa di altissimo valore basterebbero a provarlo le infinite dimostrazioni di stima che il Ferraris ha ricevuto e riceve dalle più elette personalità tecniche che sono qui convenute. Le quali, dopo averlo voluto vice-presidente del Congresso degli elettricisti e presidente di una delle cinque sezioni, non trascurano occasione per designarlo maestro e per mettere la sua modestia a prova molto rude. Un discorso-brindisi da lui pronunciato al pranzo ufficiale al Palmen-Garten, e che fu la sintesi dello stato attuale e dei *desiderata* della scienza, riscosse applausi e commenti, di cui l'eco dura qui benigna in tutti i giornali tecnici politici.

***

Ma non è della persona che vi voglio parlare, bensì della cosa cui, a quanto giova sperare, il nome di un italiano rimarrà onorevolmente legato.

L'impianto per la trasmissione elettrica dell'energia, che, quantunque non ancora perfetto in tutte le sue parti, è però già ora completo, e sul quale si faranno nel mese venturo le esperienze di misura, è il seguente:

A Lauffen (nel Würtemberg, tra Heilbronn e Stuttgard, a 180 chilometri da Francoforte) è installata la macchina dinamo-elettrica generatrice, che è collocata in un locale della grande fabbrica di cemento esistente in quella città, ed è comandata da una turbina di 300 cavalli appartenente alla fabbrica stessa. La macchina, che è a correnti alternative, fu costruita dalla Società delle Officine elettriche di Oerlikon ed è dei più razionali e lodevoli tipi che siano conosciuti. Produce tre correnti alternative presentanti, l'una rispetto all'altra, una differenza di fase eguale ad un terzo di periodo (120 gradi). Le tre correnti sono generate al basso potenziale di 50 volt, e con intensità che, quando l'impianto possa essere messo nel regime di massimo carico, per cui è studiato, dovrà salire a 1400 Ampère. Le tre correnti, appena uscite dalla dinamo, vengono mandate, come correnti primarie, in un gruppo di tre triplici trasformatori (di cui due da tenersi in funzione ed uno di riserva), che producono nei circuiti secondari potenziali elevatissimi, i quali, limitati per ora nelle esperienze preparatorie a 16,000 volt, dovranno, secondo il progetto, negli esperimenti definitivi essere portati a 25,000.

Le tre correnti secondarie di alto potenziale, e perciò di piccola intensità, vengono lanciate per mezzo di tre fili da Lauffen a Francoforte. I fili sono di rame, di 4 millimetri di diametro, e sono portati da pali con interposizione di isolatori ad olio di speciale sistema, il solo, finora, riconosciuto realmente efficace per impedire i disperdimenti contro le fortissime tensioni. I pali sono piantati sul fianco della ferrovia dalla parte opposta a quella occupata dalla linea telegrafica; e ciò si dovette fare per togliere, o almeno per rendere innocue, mercè la distanza, le induzioni, le quali, in caso diverso, avrebbero certamente impedito il funzionamento del telegrafo.

A Francoforte i tre fili si collegano colle tre spirali primarie di un sistema di trasformatori identico a quello di Lauffen, e funzionante in senso inverso. Nelle spirali secondarie di esso si riproducono le correnti a basso potenziale di 50 o 60 volt, che si hanno nella generatrice di Lauffen.

***

Il motore elettrico ricevente, quest'organo essenzialissimo di tutto l'impianto, in cui si concentrarono sempre gli ostacoli e le difficoltà più gravi che resero fino ad ora impossibile una buona risoluzione pratica del problema, è fondato sul principio sopraccennato del *campo magnetico girante* (*drehfeld*) scoperto dal Ferraris, ed è una riproduzione ingrandita del modello immaginato e costrutto dal Ferraris stesso fin dal 1885. Unica differenza, non di sostanza, ma di sola forma, fra i due sta in ciò che il signor Dolivo-Dobrowolsky, il valentissimo ingegnere dell'*Elektricitätsgesellschaft* di Berlino, che ha disegnato il motore di Francoforte, ha ritenuto conveniente, e pare con ragione, di introdurre la leggiera variante di servirsi di tre anzichè di due soli campi magnetici per produrre il *drehfeld*; in modo che, invece di due correnti alternative con differenza di fase uguale ad un quarto di periodo, occorrono tre correnti con differenza di fase uguale ad un terzo di periodo.

Gli esperimenti preparatori che si stanno facendo in questi giorni hanno già luminosamente provato che l'impianto, e soprattutto il motore Ferraris, funzionano egregiamente.

E questo è un gran fatto, perchè fino ad ora le difficoltà di ottenere e di adoperare altissimi potenziali (condizione *sine qua non* per la trasmissione a grande distanza), difficoltà a dirittura insuperabili con le correnti continue, non erano state vinte neppure con le correnti alternative per la mancanza di un motore elettrico conveniente.

Il motore elettrico adatto si è ora quasi certi di possedere grazie al *drehfeld* di Ferraris, e quindi tutto induce a ritenere che il trasporto dell'energia potrà presto essere cosa pratica ed economica.

***

Si stanno quindi attendendo con impazienza i risultati numerici delle esperienze definitive che la Commissione internazionale, dopo due mesi di lavoro di preparazione, farà nel mese entrante.

E quand'anche quei risultati non fossero proprio quali è ora lecito aspettare, questo è certo che le esperienze che si istituiranno, ora che si cammina sopra una via sicura, segneranno un'epoca nella storia della trasmissione elettrica dell'energia ed un'epoca senza dubbio notevole. Le epoche o pietre migliari del cammino fatto da questo modernissimo problema sono per sommi tratti queste: nel 1873 all'Esposizione di Vienna il Fontaine di Parigi fa funzionare come motore una dinamo a corrente continua; nel 1881 a Parigi Marcel Deprez proclama la sua fede nella possibilità di superare grandi distanze alla condizione di far uso di alti potenziali, e nel 1882 fa esperimenti infelici ma notevoli; nel 1884-85 il Deprez stesso fa tra Creil e Parigi, a spese di Rothschild, le note esperienze, infelici ancora, ma straordinariamente istruttive.

Viene ora l'epoca di Ferraris, e gl'intelligenti tutti qui convenuti, argomentando da quanto già hanno potuto vedere ed intuire, dicono che la grande questione, se non arriverà proprio alla meta ultima, avrà certamente fatto lunghissima strada.

E in attesa di potervi dire fra non molto qualche cosa di meglio concreto, vi saluto caramente.

Un incidente a Modane.
Un italiano piattonato da soldati francesi.

Scrivono al *Diritto:*

« Ricevo notizia in questo momento d'un incidente avvenuto a Modane, il quale, nella sua mediocre importanza, ha tuttavia un certo significato poco confortante.

« La sera di domenica, 13 corr., il sig. Fracasso, uno degli impiegati italiani addetti alla stazione di Modane, si era recato con sua moglie al *Caffè Internazionale* (adiacente alla stazione), dove si danzava. Il locale, notate, è molto frequentato dagli ufficiali e soldati francesi del presidio di Modane, ed è già stato teatro di qualche altro incidentino italo-francese.

« All'uscire dal caffè, verso mezzanotte, i coniugi Fracasso sono stati inseguiti da parecchi soldati francesi che gridavano: *Les piaffe, les piaffe!*

« Pare che questo sia un nomignolo dispregiativo, come per dire « mangia polenta », con cui colà designano i piemontesi.

« Giunto sulla scala della propria abitazione, il signor Fracasso fu investito dai soldati e colpito da una potente piattonata al collo.

« La moderazione dell'offeso fece sì che l'incidente non prese più vaste proporzioni. Ma l'Autorità militare francese, avvertita dal commissario di polizia — cui denunciò il fatto il signor Fracasso — aperse un'inchiesta ed inflisse punizioni severe. »

La Stampa repubblicana francese e il monumento a Garibaldi.

Si hanno da Nizza queste notizie:

La Stampa repubblicana francese sarà rappresentata alla inaugurazione del monumento Garibaldi a Nizza. I giornali che fecero adesione a tale deliberazione sono:

Agence Dalziel — Agence Havas — Bataille — Clairon — Courrier du Soir — Dépêche, di Tolosa — *XIX Siècle — Éclair — Écho de Paris — Estafette — Époque — Événement — France — Gil Blas — Gironde — Indépendant de la Corrèze — Jour — Justice — Lanterne — Lyon Républicain — Matin — Mot d'Ordre — Nation — National — Paris — Paix — Petite Gironde — Petit Journal — Petit Marseillais — Petit Méridional — Petit Parisien — Petite Presse — Petit Provençal — Petit Var — Progrès de la Côte-d'Or — Progrès,* de Lyon — *Progrès de Saône-et-Loire — Public — Radical — Rappel — République Française — Siècle — Soir — Télégraphe — Temps — Var Républicain — Voltaire.*

Inoltre la Commissione d'iniziativa costituitasi a Parigi ricevette l'adesione d'un certo numero di personalità politiche che furono o sono tuttora nel giornalismo o che rappresentano in Parlamento quei dipartimenti della Francia, come il Giura, la Costa d'oro, Saône-et-Loire, Alpi Marittime, interessati alle onoranze a Garibaldi.

Fra queste persone, oltre all'ex-deputato Anatole de la Forge ed Augusto Vacquerie, direttore del *Rappel*, noto i senatori De la Berge, Challemel-Lacour, Dupuy, Jules Ferry, Garran de Balzan, Goblet, Adrien Hébrard, Magnier, Ranc, Schoelcher e Jules Simon; i deputati Emmanuel Arène, Bargy, Bourgeois (del Giura), Clémenceau, Delcassé, François Deloncle, Camille Dreyfus, Henry Fouquier, Lockroy, Henry Maret, Millerand, Camille Pelletan, S. Pichon, Joseph Reinach, Tony Révillon e Spuller.

***

In tali condizioni l'assemblea ha deliberato di comporre il Comitato definitivo, dando alle persone sopra citate la qualità di membri onorari ed ammettendo tutte le Direzioni dei giornali aderenti a titolo di membri effettivi.

Fra i membri d'onore figurano, siccome reduci garibaldini, Anatole de la Forge, De la Berge, Garran de Balzan, Bourgeois del Giura e Lockroy.

D'accordo col Municipio di Nizza la Commissione della Stampa fece redigere ed approvare le due circolari-invito che furono spedite ai giornali ed agli uomini politici italiani. Le due circolari furono tradotte per cura dell'onorevole deputato italiano Ettore Ferrari, che s'incaricò anche, col concorso dell'onorevole Cavallotti, di raccogliere le adesioni ed organizzare l'intervento delle Società italiane a Nizza.

L'on. Ferrari è stato pure incaricato d'invitare alla festa le Società italiane per la pace, e d'invitare il generale Dogliotti, il colonnello Gattorno, Luigi Dell'Isola — l'amputato glorioso di Paques — ed altri ancora.

Anche il generale Turr aggradì l'invito del Comitato della Stampa francese e si recherà a Nizza.

Finalmente il Comitato stesso adottò il modello di corona da deporsi sul monumento il giorno 4 ottobre.

Questa corona, formata di due palme allacciate, avrà un nastro larghissimo dai colori delle due nazioni che formerà nodo. Sul nastro saranno scritti i nomi delle località in cui Garibaldi combattè nel 1870.

Fu pure deciso che il 5 ottobre i rappresentanti della Stampa parigina riceveranno, nel teatro di Nizza, i delegati italiani in nome dei quali parlerà l'on. Cavallotti.

***

Eccovi il testo della lettera che l'on. Menotti spedì al sindaco di Nizza per scusare la sua assenza alle feste del 4 ottobre:

« Roma, 24 settembre.

« Sui campi di battaglia ho sempre cercato un posto a fianco del mio venerato padre; ma non credo che il nome ch'io porto sia un titolo sufficiente per partecipare direttamente agli onori decretati all'eroe.

« Ma se non intervengo personalmente, prendo ugualmente viva parte alla patriottica commemorazione di Nizza.

« Faccio pertanto voti sinceri perchè tale solennità riesca a stringere maggiormente i legami fra le due nazioni sorelle. »

Anatole De la Forge rifiuta di rappresentare la Stampa parigina all'inaugurazione del monumento a Garibaldi a Nizza, sotto pretesto di salute, ma in verità perchè i giornali che si fanno rappresentare sono pochi.

Il *Siècle* scrive: « Celebreremo a Nizza la pace latina; ma i nostri buoni sentimenti verso gli italiani non possono estendersi al loro Governo. Siamo obbligati a distinguere fra la Nazione e il Governo, che rinnovò la triplice alleanza per sei anni. »

Due curiose conversioni.

Il corrispondente berlinese del *Daily Telegraph* scrive a questo giornale che il dottor Winscheid, professore di Diritto romano, appartenente ad una vecchia famiglia ultramontana di Düsseldorf, s'è convertito al protestantesimo, dichiarando che fu l'esposizione della Santa Tunica di Treviri che gli fece prendere questa curiosa risoluzione.

Un'altra curiosa conversione è accaduta a Liverpool, ove esiste una moschea musulmana, nella quale, ogni festa, si va facendo una grande propaganda.

Da qualche tempo si era notato che un membro della Chiesa anglicana aveva frequenti relazioni col capo della moschea. Domenica scorsa egli assisteva alle funzioni dei sacerdoti e comunicò loro la propria decisione di farsi musulmano.

Gli si fece tosto recitare una professione di fede, e, poichè l'*ex-clergyman* si fu firmato egli stesso sulla lista dei membri dell'Associazione, venne ammesso fra i discepoli di Maometto.

Non è a dire quale scandalo producesse questa conversione in tutta l'Inghilterra.

Un viaggiatore francese in Abissinia.

Si ha da Perpignano, in Linguadoca, che l'esploratore Eloi Pino, capitano di lungo corso, è giunto colà, proveniente dall'Abissinia, dopo essere sfuggito al disastro di Djibuti. Il Pino, di cui i giornali francesi avevano ripetutamente annunciata la morte, è riuscito a stabilire diversi negozi in Abissinia. Fu promosso al grado di colonnello dell'esercito abissino e nominato ufficiale dell'Ordine della Stella d'Etiopia in ricompensa dei numerosi suoi lavori commerciali, storici e geografici.

Il Pino ripartirà quanto prima per l'Abissinia.

Sepolta viva!

Scrivono da Udine, 24, alla *Gazzetta di Venezia:*

« Sono giunti all'Autorità politica di qui rapporti su di un gravissimo fatto che sarebbe avvenuto il 17 corrente nella località Vais, della frazione Poffabro (Distretto di Maniago). Si tratta nientemeno che di una sepolta viva! — Ecco quanto mi fu riferito. Roman Maria, d'anni 43, nubile, morì, dopo 10 mesi di malattia, il 16 corrente, verso le 11 antimeridiane, e nel pomeriggio del 17 la salma della Roman, rinchiusa nella cassa, venne seppellita nel cimitero col consenso del vicario Sina don Felice, che autorizzò il seppellimento; se non che, dopo poco, alcuni villici dissero che passando presso il cimitero avevano udito come a battere dei colpi contro la cassa e dei gemiti! Certo Tramontin Giovanni Battista assicurò perfino di aver udite le testuali parole: *Per amor di Dio, cavatemi di qui!*

« Sparsasi la voce in paese, malgrado il divieto dell'assessore Giacomelli Giacomo, alcuni villici si recarono nel Camposanto, e riscavata la fossa, scoperchiarono la bara! Si presentò loro raccapricciante spettacolo: la Roman morta giaceva nella cassa colla testa inclinata a destra, il braccio sinistro piegato e posante sul ventre, e le gambe piegate in modo che le ginocchia toccavano il coperchio della bara.

« L'autopsia del cadavere confermò che la disgraziata Roman fu sepolta ancor viva!

« Vennero denunziati all'Autorità giudiziaria l'assessore Giacomelli Giacomo ed il reverendo Sina Felice, quali imputati di omicidio colposo per inosservanza del regolamenti, avendo permesso il seppellimento della Roman Maria senza l'autorizzazione dell'ufficiale dello stato civile, e senza aver prima ottenuto la dichiarazione di morte del medico necroscopo.

« L'Arma dei carabinieri ha constatato anzi che questa pratica sarebbe sempre stata trascurata da parte dell'Ufficio dello stato civile di quel Comune di Frisanco. »

La misteriosa scomparsa di una giovanetta in quel di Rimini.

Scrivono da Savignano, 24:

« Da diversi giorni il pubblico si occupa della misteriosa scomparsa di una giovanetta, tale Teresa Colisesi.

La Colisesi, rimasta orfana dei genitori, fu consegnata per la sua educazione al nostro Orfanotrofio Merlara, e giunta all'età di doverne uscire fu presa a servizio da certa Amalia Docci di Spadarolo, frazione del Comune di Rimini.

Questo accadeva nel 1888; senonchè nel 1890 la madre superiora delle Maestre Pie di Rimini scriveva alla superiora del nostro Orfanotrofio perchè interessasse gli zii della ragazza a ritirarla dalla casa dove si trovava a servizio, *non essendo più conveniente per lei il rimanervi.*

In seguito a questo fatto i parenti si presero cura di recarsi ripetutamente dalla signora Docci, per togliere di là la mal capitata fanciulla. Vi furono sempre ricevuti nel modo più strano per quanto mi è stato narrato da uno degli zii della giovanetta, che mi sono dato cura d'intervistare.

La Colisesi, accompagnata dalla padrona signora Docci, discendeva alla porta d'ingresso della casa, e apertala alquanto, assicurata internamente dalla catena di sicurezza, perchè dal di fuori non potesse venire aperta, si tratteneva pochi minuti a parlare con quelli che erano andati a visitarla, dichiarando di trovarsi benissimo, e di non desiderare d'andarsene di là.

Qualche tempo dopo questi fatti, insistendo i parenti per ritirare la ragazza, la Questura di Rimini invitava la signora Docci a recarsi colà accompagnata dalla Colisesi. Questa faceva una deposizione ove dichiarava di avere sempre ricevuti i più barbari trattamenti dai parenti suoi, e che si trovava benissimo presso la signora Docci, e non voleva assolutamente essere consegnata ai suoi zii.

Il 25 maggio di quest'anno si venne a sapere che la Colisesi non era più al servizio della signora Docci, e s'ignorava ove potesse trovarsi. La signora Docci, interpellata diverse volte, anche dall'Autorità di pubblica sicurezza di Rimini, non seppe mai rendere ragione di questo smarrimento o fuga della di lei serva. Il senatore conte Achille Rasponi e la di lui consorte principessa Ghika, che tengono al loro servizio uno zio della Colisesi, si sono interessati perchè l'Autorità di pubblica sicurezza giunga a svelare questo mistero. »

Le spoglie mortali d'un generale di Napoleone I
La traslazione delle ceneri di Lasalle.

Vienna, 23 settembre.

(FOLO) — La Francia reclama i suoi figli caduti per la patria e che riposano in terra straniera. Un anno fa vennero esumati, dal camposanto di Magdeburg, i resti del generale Carnot; oggi toccò la volta a quelli del generale di cavalleria Lasalle, che riposavano da 82 anni in questo cimitero di S. Marx.

Il generale conte Antonio Luigi Lasalle, nato a Metz nel 1775, cadde fulminato da una palla austriaca il 6 luglio 1809 sui campi di Wagram. Il grande conquistatore corso, che nutriva un'affezione speciale pel giovane generale, lo chiamò, in un bollettino emanato il giorno dopo della vittoria, il nuovo Rollando; ed è certo che se l'inesorabile Parca non avesse troncato sì presto il filo della vita, al Lasalle dopo Wagram sarebbe stato dato il bastone di maresciallo.

Per ordine dell'imperatore Lasalle venne sotterrato provvisoriamente in quel Lobau dove s'era ritirato Napoleone con le sue truppe e che senza il lampo del genio e l'incertezza dell'arciduca Carlo, comandante supremo degli eserciti austriaci, non ne sarebbe sortito.

Dopo tre giorni le spoglie dell'eroe vennero trasportate a Vienna, dove intanto si era ritirato Napoleone, e con i dovuti onori sepolto in terra benedetta. Gli avvenimenti di poi con tanta celerità susseguitisi, impedirono a Napoleone di compiere il suo desiderio di erigere un monumento al brillante cavaliere che aveva sacrificata la sua vita per lui.

Venti anni dopo il figlio del Rolando francese cercò nel cimitero di S. Marx la tomba del padre, e soltanto dopo molte fatiche, chè anche il vecchio becchino era morto, potè rinvenirla. Allora vi fece erigere un modesto monumento, e fece incidere la seguente iscrizione che leggesi ancora:

Ici repose Antoine Charles Louis comte de Lasalle, général de division. Il était le premier entre les braves, aussi loyal et généreux qu'il était vaillant, l'exemple et l'idole de l'armée française, citoyen vertueux et sincèrement dévoué à son pays. Il fut le meilleur et le plus aimant des hommes dans la vie domestique et privée. Il mourut au champ d'honneur le 6 juillet 1809, agé de 34 ans. La piété filiale éleva sur la cendre d'un héros ce simple monument en 1829. Restauré le 27 août 1842 par la piété et le respect filial d'Oscar baron de la Salle.

Oggi, in presenza dei membri dell'Ambasciata francese (l'ambasciatore Decrais è assente), dei delegati venuti da Parigi e di una apposita Commissione del Comune di Vienna, vennero esumati i resti del generale.

Si procedette con le dovute cautele, e dopo breve lavoro si mise alla luce il coperchio d'una abbastanza bene conservata cassa di quercia. Scoperchiatala, tutti siamo rimasti meravigliati di vedere sì pochi avanzi davanti a noi. Poche ossa e della testa soltanto la parte anteriore, del resto un ammasso informe, forse gli avanzi d'un mantello, nel quale dove esser stato involto il cadavere. Non decorazione, non spada e neppure un bottone metallico si rinvenne, tanto che sentii esprimere il dubbio se proprio fossero le spoglie del generale Lasalle quelle che vedevamo. Non credo se ne debba dubitare, dacchè l'Ambasciata francese in Vienna deve aver fatto le più minute ricerche prima d'intraprendere l'opera d'esumazione. È quindi a ritenersi che il cadavere, spoglio dell'uniforme militare, sia stato avvolto in uno di quei larghi mantelli che usavansi ai tempi del primo Impero, e sepolto così.

Gli addetti all'Ambasciata e i delegati francesi, fra i quali anche un nipote del generale Lasalle, marchese dei Padenas, tutti con decorazioni, assistevano con la maggior attenzione alla mesta e pietosa cerimonia. Quando il medico mostrò l'avanzo della testa tutti si scoprirono il capo.

Le ossa, accuratamente pulite dalla terra, furono messe in una apposita cassa metallica e questa portata nella cappella del cimitero. Qui si compì la cerimonia della consegna, dopo di che la pesante cassa venne sollevata e posta su un apposito carro tirato da sei cavalli. Alla porta del cimitero eravi uno squadrone di ussari che al passaggio del corteo sguainò le sciabole mettendosi sull'attenti.

Dietro il carro funebre seguivano le carrozze con le rappresentanze. Il comandante degli ussari diede il segnale della partenza, e in buon trotto, percorrendo un tratto di strada di quasi tre quarti d'ora, si giunse alla stazione della Westbahn. Lungo il percorso erasi radunata molta gente tenuta indietro dalle guardie di polizia in alta tenuta.

Un particolare. Nella *Mariahilferstrasse* il corteo incontrò in una carrozza aperta di Corte l'imperatore che andava a Schönbrunn. Francesco Giuseppe salutò la salma militarmente, e chissà quali ricordi gli rievocò quell'incontro!

Alla stazione s'erano intanto raccolti molti generali, fra i quali gli arciduchi Alberto e Guglielmo figli di quell'arciduca Carlo che fu vinto a Wagram. Notai inoltre il ministro della guerra barone Bauer, il comandante la divisione di Vienna, Schönfeld, e altri che non conosco.

Un battaglione di fanteria con bandiera rese gli onori militari, mentre la musica suonava la marcia funebre del Beethoven. Quando la cassa venne sollevata per essere posta in un vagone, decorato a nero, il battaglione ch'era alla stazione salutò con una salve e nello stesso tempo si udirono le salve dell'artiglieria nel campo d'esercitazione, non molto lontano di là.

Così ebbe termine la cerimonia. Questa sera alle otto le spoglie del Lasalle partiranno per Parigi per riposare per sempre vicino a quelle del gran capitano.

Il XX settembre a Costantinopoli.

Costantinopoli, 21 settembre.

(A. D.) — La festa nazionale del XX settembre qui non fu solennizzata — mi duole il dirlo — che dalla *Società delle Lasagne* e dalla *Società Operaia Italiana di Mutuo Soccorso*, quella con una *lasagnata* che riuscì squisita, splendidissima ed artistica, grazie ai suoi organizzatori, ed alla quale fu invitato l'onorevole Barzilai con l'avvocato Intriglia che l'accompagna nel suo viaggio; questa con un banchetto patriottico ben riuscito.

L'on. Barzilai aveva accettato l'invito della Presidenza della Società operaia, e promesso formalmente di prender parte al banchetto, ma, essendosi recato a passar la giornata a Buyukderè, villaggio sulla costa europea del Bosforo, verso sera telegrafò scusandosi di non potervi intervenire, ciò che suscitò qualche malumore fra i banchettanti, i quali speravano di ascoltare il verbo di un rappresentante del primo Collegio di Roma.

I brindisi patriottici non mancarono nè gli evviva, ed una veglia danzante, che si protrasse fino ad ora avanzata, pose fine alla commemorazione.

Il Congresso internazionale degli accidenti del lavoro

Berna, 24 settembre.

(DALL'EMEA) — Mentre i congressisti oggi viaggiano in ferrovia alla volta di Thoune e fanno vela sui battelli a vapore verso Interlaken per una escursione, con relativo pranzo, loro gentilmente offerto dal Consiglio federale, trascrivo alla sfuggita le impressioni e le osservazioni che naturalmente inspirano queste frequenti assemblee di dotti e specialisti intenti a discutere o cercare la soluzione dei più alti problemi della moderna sociologia. Il fatto strano e la contraddizione che di primo acchito saltano agli occhi dell'osservatore, sono la tendenza spiccatissima della fine del secolo all'internazionalismo, proprio quando per fatti noti urbi et orbi i Governi si sforzano ad innalzare barriere insormontabili tra paese e paese e che i *chauvins* di tutte le patrie — redente o irredente — si abbracciano a suscitare allarmi e rivalità pericolose in un momento così critico della politica europea. Nel fondo della sua coscienza ognuno sente che qualche cosa di nuovo, d'insolito, di grave sta per avvenire; eppure tutti gli uomini di mente e di cuore provano un bisogno irresistibile di abboccarsi, di stringersi intorno ad un'idea, ad un programma comune di concordia e di riconciliazione, senza che nessuno si dissimuli gli ostacoli gravissimi che si oppongono alla soddisfazione di questo bisogno urgente.

Il Congresso internazionale per gli accidenti del lavoro presenta al vivo questa situazione fisiologica. Si osserva con ragione che il personale di questa Associazione per la protezione del lavoro e degli operai in Europa si recluta in tutti i gradini della gerarchia e della scala sociale e fra le nazioni che, pel momento, sembrano le meno disposte e meno preparate ad accogliere teorie e dottrine che ieri appena si credevano sovversive. Ciò prova il *motus in fine velocior* delle idee alla fine del secolo *XIX* e che, appena le scottanti questioni politiche che minacciano di condurre ad una conflagrazione europea saranno in un modo equo e razionale risolte, la pace internazionale e fino a certi limiti la federazione delle patrie si presentano come una necessità del nostro incivilimento e una risultante prevedata dell'evoluzione storica della società.

Si nota ancora il fatto caratteristico che sopra circa 800 aderenti sui 160 presenti, la Francia ne fornisce 187, la Svizzera 92, la Germania 31, il Belgio 18, l'Italia una diecina, l'Austria-Ungheria *idem*, tanto che a discutere dell'assicurazione generale obbligatoria contro gli accidenti del lavoro perfino la autocrata Russia consente con l'Inghilterra e gli Stati Uniti d'America! Un'altra caratteristica dell'attuale Congresso sta in questo, che i francesi, relativamente più numerosi, discutono pacatamente coi delegati dell'impero germanico e austro-ungarico sull'opportunità o no di ammettere l'obbligatorietà dell'assicurazione, teoria validamente difesa dai tedeschi e dagli svizzeri.

Dirò di più che i francesi — salvo i partigiani della libertà assoluta — finiscono per arrendersi agli argomenti introdotti dai difensori della obbligazione, perchè non sia lo Stato che assicura gli operai. Ma se non è lo Stato, chi sarà l'assicuratore? Su questo terreno il Bodenheimer di Strasburgo fu efficacissimo, e non è difficile indovinare che la vittoria resterà ai partigiani — in una forma o nell'altra — dell'intervenzione diretta dello Stato per l'assicurazione degli operai contro gli accidenti del lavoro, delle malattie, ecc. Si dice che l'assicurazione è un socialismo di Stato; ma, Dio buono, cos'è l'esercito, la magistratura, l'ordinamento dell'imposta? Cosa sono i Tribunali, le scuole, ecc., se non socialismo parziale o generale? Così l'assicurazione, divenuta una necessità come estensione del principio della protezione che lo Stato deve esercitare in favore di tutti i cittadini che lo compongono, diverrà col tempo dappertutto un'istituzione come le altre che hanno per scopo la protezione delle persone e degli averi, la difesa degli interessi superiori della società.

Come disse efficacemente l'on. Numa Droz, consigliere federale, alla fine del discorso d'inaugurazione, « realizzando i voti del Congresso nel senso suespresso noi adempiremo al nostro dovere in faccia all'opera nostra, preparando ai nostri fratelli delle classi operaie un avvenire migliore, un'esistenza più degna e un ordine sociale che si avvicini di più all'idea di giustizia ed eguaglianza ». L'on. Badio, fra gli applausi, porta al Congresso i saluti cordiali del ministro Luzzatti, presidente d'onore, impedito per affari urgenti di assistere alle sedute. L'atmosfera, insomma, è buona e propria dell'ambiente ospitale neutro e conciliante della città federale. Più tardi le conclusioni e i voti del Congresso.

La chiusura del Congresso.

BERNA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 26. — Il Congresso internazionale per gli infortunii sul lavoro ha approvato all'unanimità le mozioni relative ad un Comitato permanente per gli infortunii sul lavoro e alle assicurazioni sociali in previsione di riparazione agli infortunii stessi. Fu incaricato poscia un Comitato di designare il luogo e l'epoca del futuro Congresso, al più presto fra due anni e al più tardi fra quattro.

Droz, capo del dipartimento degli esteri, espresse la sua viva soddisfazione pei risultati ottenuti. Disse che se molte decisioni non furono sufficientemente categoriche, ciò non ostante segnarono un passo notevole verso un accordo internazionale. Rilevò che la diversità delle lingue parlate dagli oratori non fu un ostacolo all'accordo, sicchè parvegli di trovarsi in mezzo ad un Parlamento poliglotta svizzero, prototipo di un futuro Parlamento europeo. *(Applausi)*

Boedicker, direttore dell'Ufficio imperiale delle assicurazioni di Berlino, ringraziò in tedesco il presidente del Comitato ordinatore Droz e il presidente del Comitato permanente Linder di Parigi. Invitò tutti i colleghi ad alzarsi in piedi rendendo loro omaggio per la saggia direzione dei lavori del Congresso. *(Acclamazioni)*

Cheysson, professore di Parigi, si associò in francese alle parole di Boedicker ringraziando specialmente Droz, che tanto saggiamente preparò e diresse i lavori del Congresso. *(Nuove acclamazioni)*

Droz ringraziò, dichiarando chiuso il Congresso.

La vita che si vive

Oggi — tanto per far tutto il rovescio del vero *Io* — mi vo' pigliar il gusto di dir male delle donne. Al postutto è un gusto come un altro; discutibile, se volete; ma infine sui gusti non si disputa.

Tanto più che so di non essere in cattiva compagnia.

Io, tutti i santi giorni che il Signore manda in terra, brucio olibano e mirra alle virtù e alla bellezza dell'eterno femminino. E quell'eterna lode alle vostre incomparabili qualità, donne, a voi stesse dev'essere venuta a noia.

Che diamine! In fin dei conti, per quanto donne, non cessate di far parte dell'umanità, e se è vero che la vostra prima origine fu la costa di Adamo — guardate un po' donde siete uscite voi! — segno è che qualche cosa di umano è pure in voi e che le vostre ali d'angeli hanno sfiorato la terra....

Le donne ebbero nemici accerrimi in tutti i tempi e presso tutti i popoli; nemici i quali dissero male di loro in tutte le maniere.

Per esempio Euripide, il tragico che parlava al popolo greco, diceva: « Io non mi sazierò mai di odiare le donne, neanche se altri dica che ripeto sempre la medesima cosa; perchè, o s'insegni alle donne ad essere saggie, o si lasci ch'io non cessi dallo scagliarmi contro di esse. »

Chi sa che cosa gli avevano fatto le donne a Euripide? Mah! Vattelapesca. Ci è passato su tanto tempo!....

***

Ma il tempo nel quale si è più sparlato delle donne è, senza alcun dubbio, il medioevo; il tempo de' frati e degli ascetì; il tempo in cui frà Iacopone da Todi, il buon poeta delle laudi a Maria, per punirsi dei peccati commessi, si copriva di pece e di piume, e in quel bel costume passeggiava fra le genti.

A' dì nostri uno che si facesse vedere in pubblico in quell'arnese sarebbe preso dalle guardie e condotto, per la via più breve, al Manicomio.

A quei tempi, era un santo.

Questione del modo di veder le cose!

***

Per non essere costretto ad andar a razzolare nei vecchi testi in biblioteca, e perchè, sia detto fra noi, non ho tempo da perdere, mi varrò di una lettura fatta in Torino alcun tempo fa da Luigi Valmaggi sullo « spirito antifemminile nel medio evo. »

Udite dunque un saggio dell'ira e della violenza fratesca: « La donna è confusione dell'uomo, bestia incurabile, impedimento di castità, tempesta quotidiana, laccio del diavolo, rovina del corpo, rosa puzzolente, triste paradiso, veleno dolce, perdizione dell'anima, pena piacevole, dolcezza amara, naufragio dell'uomo incontinente, meravigliosa sovvertitrice di ogni virtù. »

E scusate se è poco!

Via, confessiamo che quei frati (non so se queste parole siano della *Somma* di San Tommaso, o della *Città di Dio*, o delle *Confessioni* di Sant'Agostino) non erano galanti!

***

Delle mogli poi che non si diceva! In un manoscritto francese di Cambridge, l'anonimo poeta canta queste piacevolezze: « Chi piglia moglie, piglia un continuo travaglio non confortato da nessuna quiete, un'infermità infinita, pianti, dolori, contese; un peso gravissimo, un vaso di verbosità insaziabile che nulla tien racchiuso e tutto scopre. »

E poi, con un sospiro, lo stesso poeta: « Da che ho avuto moglie, sempre m'è bisognato angosciarmi. »

Pover'uomo!

***

Ma si fossero accontentati, quei bricconi, di dir male della donna così.... in astratto! Nossignori! Le hanno fatto accuse categoriche, le une più gravi delle altre. E sono arrivati al punto di accusarla di far patti col diavolo.

L'Anonimo senese, in uno dei suoi *Dodici canti morali*, narra di un'abbadessa che si mangiò avidamente il diavolo dentro a una « bella cima di cavolo. »

Non parlo poi delle burle fatte dalle donne ai mariti. Ve ne sono di quelle che è meglio non raccontare. Ma le più sono note perchè le volgarizzarono i nostri migliori novellieri dal Boccaccio al Sacchetti e da questi ai dì nostri.

Io non dirò che tutte quelle burle attribuite alle mogli sian vere, perchè non vorrei prendermi una buona querela di diffamazione; ma insomma, perchè tutta quella letteratura novellistica avesse un'origine, bisogna bene che qualche cosa di vero ci fosse.

***

E perchè, fra tante, le lettrici possano conoscerne una almeno, recherò in esempio una, che si legge nei *Cigarrales de Toledo* dello spagnuolo Tirso de Molina, il quale narra di certa moglie, che, avendo il marito ammalato di gelosia, pensa di fargli tal burla, che ne guarisca per sempre. Mi varrò delle stesse parole del Valmaggi:

« Pertanto ella s'accorda con un suo fratello, che era prelato d'un monastero vicino alla città, e addormentato col solito narcotico il marito, fa che lo portino al monastero, dove, rasigli capelli e barba, è vestito con abiti da frate. Al mattino il pover'uomo si sveglia, cerca la moglie, e si trova in luogo affatto sconosciuto. Mentre s'agita e si dispera, sopravviene il sagrestano del convento per chiamarlo a mattutino; ma gliene incoglie male, perchè quello, che non aveva mai sognato di diventar frate, montato su tutte le furie, esce dalla cella, l'afferra per il bavero dell'abito e gli somministra una buona dose di busse. Allo strepito accorre il padre superiore, che rimprovera aspramente il novello frate, e con l'aiuto del bastone lo persuade ad ubbidire ed a cantar mattutino. Senonchè qui non han punto fine le disgrazie del mal capitato marito, perchè in coro egli stecca così orribilmente da guadagnarsi un fiero castigo; poi, uscito alla questua per la città, s'imbatte nella moglie, la riconosce e tenta d'abbracciarla, ma l'altra finge di non ravvisarlo, si mette a gridare accorr'uomo, e il meschino se l'avrebbe vista brutta, se non fosse accorso a salvarlo un altro frate, facendolo passar per pazzo. Tornato al convento, la

---

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (22)

IL MARITO DI SUOR TERESA

ROMANZO

DI

ENRICO CAUVAIN

Andrea e Mercede presero posto sui seggioloni dorati preparati per loro fra due ceri. Allora i preti si inoltrarono preceduti dal vescovo di Hermopolis, che doveva dare la benedizione nuziale ai giovani sposi.

Nell'allocuzione che loro rivolse egli fece un'allusione costante alla vocazione fallita di Mercede. Le disse che ella doveva condurre nel mondo la vita religiosa alla quale si era destinata. Le raccomandò di prendere per modello la Santa Vergine e propose ad Andrea l'esempio di San Giuseppe, ciò che fece soprassaltare sulla sua seggiola Maurizio Campredon. Concluse nella forma ordinaria di quelle omelie, predicando loro la fedeltà, l'amore e tutte le virtù coniugali colla calda convinzione di un cieco che discorresse sul merito dei colori.

Andrea ascoltava tutto ciò con orecchio distratto, preoccupato degli effetti di luce che produceva in quel momento un raggio di sole accarezzante il piviale dorato di uno dei diaconi che stavano accanto al vescovo.

Mercede era molto raccolta e molto commossa da quella voce che penetrava fino in fondo alla sua anima. Come certi uccelli che si lasciano sempre prendere al medesimo fischio, ella sentiva tutto il suo essere dominato da quella eloquenza alla quale da tanto tempo era abituata. La forma delle frasi, le riflessioni ordinarie alle persone religiose la rendevano divotamente attenta. Ella era iniziata a quel linguaggio particolare, ora famigliarizzata con tutte le idee che il prete emetteva e che sono come la moneta corrente della vasta associazione cattolica.

Durante quel tempo nella chiesa si bisbigliava. Si parlava molto del debutto all'Opera di una cantante tedesca di grande ingegno. Le signore ne parlavano, sfogliando colla punta delle dita dei grandi libri di preghiera dalle pagine incorniciate di dipinti dorati.

Quando il campanello dell'elevazione risuonò, le conversazioni cessarono, le signore s'inchinarono profondamente sui loro inginocchiatoi, appoggiando le labbra sui libri semichiusi; gli uomini abbassarono il capo, sospendendo la frase incominciata, per riprenderla non appena il prete si fu rialzato.

Due amici d'Andrea, musicisti celebri, suonavano deliziosamente dietro all'altare, mentre una bella creola, amica di Mercede, faceva la questua fra gli assistenti, preceduta dall'imponente custode e accompagnata da un giovane scultore barbuto che prendeva un'aria fatale per celare il suo imbarazzo.

Finita la messa, vi fu una spinta verso la sacristia. Quel mondo elegante, rinchiuso in mezzo alle file di seggiole, s'impazientiva e si pigiava come gente ordinaria. Gli uomini levavano i loro cappelli, le signore rialzavano un poco i loro veli per baciare più facilmente la sposa. Nessuno si prendeva più soggezione; si discorreva ad alta voce mentre lassù, all'altare maggiore, un sagrestano passeggiava lo spegnitoio fumante sopra ai ceri. Soltanto le signorine non ridevano; esse guardavano con una specie di serio rispetto i due grandi seggioloni di velluto rosso, dalle spalliere dorate, dove erano stati seduti i novelli sposi.

Nella sacristia v'era un brulichio giocondo, una gaiezza rumorosa; s'udivano le esclamazioni delle persone che si incontrano raramente nel turbine di Parigi e quasi non si vedono che agli sposalizi o ai funerali.

Andrea pareva molto felice; egli dava vigorose strette di mano. Mercede, ritta in un angolo, coll'atteggiamento un po' timido delle persone che hanno perduto l'usanza del mondo e che il rumore sgomenta, si lasciava baciare da chi voleva, tutta stordita da un avvenimento improvviso che la lasciava ancora degli scrupoli.

La signora di Coromera chiacchierava per dritto e per traverso, sbagliando i nomi, domandando notizie di persone morte da lungo tempo, agitandosi come un uccello che sente chiacchierare attorno a sè. Il signor di Coromera s'inchinava freddamente, con aria di malumore, e non usciva dal suo riserbo se non quando un prete gli passava vicino. Allora gli prendeva la mano con premura e rispetto, inchinandosi come per baciargliela.

Poco a poco la sacristia si vuotò; i novelli sposi, rimasti soli colla famiglia, uscirono a braccetto e risalirono in vettura.

X.

Avevano detto che sarebbero partiti per l'Italia. In realtà, giunta la sera, se ne andarono a casa di Andrea. Il laboratorio, in festa, era pieno di lumi e di fiori.

Nel mezzo v'era una piccola tavola imbandita con eleganza artistica.

Quando furono soli, proprio soli, in casa loro, colle porte ben chiuse, Andrea trasse un gran sospiro e si passò la mano sugli occhi come per scacciare il ricordo di tutto ciò che aveva sofferto prima di arrivare allo scopo sognato.

Mercede s'era seduta su d'un divano basso, sorpresa e spaventata di trovarsi così sola con lui.

Andrea venne a cadere ai suoi piedi. Le disse parole ardenti, allungando le braccia per abbracciarla. Ella lo ascoltava chinando gli occhi; il suo seno palpitava sotto la lana bruna del vestito semplicissimo. Non volle sedere a tavola; disse che non aveva bisogno di nulla.

— Sei felice, almeno? — domandò Andrea divorando collo sguardo il suo viso sempre pallido.

— Sì, sono molto felice — ella rispose dolcemente.

La trasse a sè, bruscamente, prendendola per la testa, e le posò sulla bocca un lungo bacio. Ella si arrovesciò all'indietro, tutta fremente, poi si voltò con un po' di paura. Pareva imbarazzata. Evidentemente le avevan fatto certe raccomandazioni che ella non aveva ben compreso, ma che, in quel momento, pesavano su lei. Ella non aveva più quella spontaneità incosciente che aveva rapito Andrea quando, una sera, credendola perduta per sempre per lui, l'aveva veduta offrirsi in un bacio ardente.

Le abitudini religiose, il timor dell'inferno, il giogo sotto il quale la Chiesa piega la gioventù e reprime ogni ardore, le inspiravano incessantemente vaghe inquietudini.

Un momento la passione d'Andrea parve trionfare dei suoi scrupoli. Egli la stringeva nelle sue braccia, follemente, la teneva ansante sotto ai suoi baci. In quella lotta d'amore, un anno innanzi ella si sarebbe lasciata vincere sorridendo; adesso resisteva, supplicava sommessamente, ed i suoi grandi occhi neri erano umidi di lagrime. Andrea collo sguardo scintillante, bello d'amore e di violenza, aveva sbottonato bruscamente il suo giacchetto e scoperto un collo bianco, un po' di spalla, che divorava di baci.

Ad un tratto ella lo respinse gettando un grido, e si rialzò incrociando le braccia sul petto. Fuori di sè, egli tentò riprenderla; ma, guardandolo con sguardo quasi duro, ella gli disse con tono sdegnato:

— Lasciatemi! Lasciatemi!

Poi risedette, degna e fredda in apparenza, ma, suo malgrado, palpitante.

— Ve ne supplico, — disse poi con voce più dolce, — ve ne supplico, amico mio, pensiamo a Dio nel momento in cui comincia per noi una vita nuova.

E, più sottovoce, aggiunse:

— Vi prevengo che ho promesso alla Santa Vergine di consacrarle questa prima notte.

Andrea trasalì, e mosse le dita facendo il gesto di strangolar qualcuno. Poi si rialzò tristissimo e stette qualche momento senza parlare. Guardava Mercede con un'espressione di dolore; ma credette dover usare riguardi verso quell'anima malata. Contava sull'avvenire, sull'azione dolce e continua del suo affetto per dissipare i suoi scrupoli.

Lentamente fece il giro del laboratorio, strappando qualche fiore che poi pestava coi piedi. Giunto davanti alla tavola, spense le candele degli alti candelabri. E la poesia sognata di quella prima cena da solo a sola colla donna adorata si spense nello stesso tempo.

Il laboratorio non rimase più illuminato che dalla luce fosca di una lampada nascosta dietro al fogliame di una grande vasca di marmo.

Andrea tornò presso a Mercede, e, prendendole la mano, le disse:

— La vostra camera è da quella parte.

Le indicò una portiera semi-rialzata.

Mercede s'alzò a stento, abbottonò il suo giacchetto e si diresse verso la camera. Una *veilleuse* ardeva in fondo ed illuminava un gran letto a baldacchino, bassissimo.

Sulla soglia ella esitò.

— E voi? — ella disse senza alzar gli occhi.

— Io dormirò di là — rispose Andrea mostrando una porta in fondo al laboratorio.

— Buona sera, amico mio.

— Buona sera, Mercede.

Ella gli porse la fronte, ma Andrea, livido di dolore, voltò la testa. Se l'avesse toccata, egli l'avrebbe forse presa fra le braccia e sarebbe entrato, a qualunque costo, con lei, nella camera nuziale.

La portiera cadde e nascose la porta. Andrea andò a sedere sul divano, mise la testa fra le mani e singhiozzò amaramente.

(Continua).

Pazientino.

Soluzione dell'ultimo giuoco: Spuntato — spuntato.

Sciarada retrograda incatenata.

Primo e total secondo ergon la testa
Irto di pini e di bagliar inveito,
Sfidando altieri il vento e la tempesta.

Dedalo

punizione del nuovo fallo, lo scaraventano in carcere, e vo lo lasciano, finchè non gli son cresciuti barba e capelli: allora scende dal cielo una voce, che lo ammonisce di non infastidir oltre la moglie con la sua gelosia, e quindi, addormentato un'altra volta col narcotico, si ritrova per opera altrui finalmente in casa sua ».

***

Ma io vedo d'essermi lasciato vincere la mano.... non dirò dalla genialità dell'argomento..... certo però dalla sua curiosità.

Confesso che, quando mi son messo a scrivere, non avevo l'intenzione di dir tanto male delle donne: ma soltanto un pochino. Gli autori e i testi mi hanno fatto passare il segno, e poichè sono arrivato solo al medioevo, ci rimango. Se facessi una scorsa anche nei tempi moderni, potrei trovare tuttavia abbondante materia da spigolare. Non foss'altro, m'imbatterei in Schopenhauer, che accusò le donne di avere i capegli lunghi e le idee corte, cosa che io non credo e, con rispetto al gran filosofo, rifiuto....

***

Ma io mi sento tirare per la falda dell'abito da uno spirito benigno, il quale mi consiglia di troncar questo discorso, per il mio bene. Lo so, lo so, pur troppo, che, dopo quello che ho scritto, le donne mi avranno in conto di un gran maldicente o peggio.

Io però mi scuso col dire che quel che ho detto non è roba mia, e che anch'io, del resto, ho fatto qualche naufragio..... e tuttavia sono arrivato sempre dal pelago alla riva.

Vice-io per tutti.

Agricoltura

Conservazione dell'uva.

Oggi scrivo per voi, massaie buone e gentili, e vi svelerò i segreti che ho raccolti per conservare l'uva fino a stagione inoltrata: così potrete a Natale od anche più innanzi procurarvi la felicità di offrire ai vostri commensali un piatto di uva sana, e magari fresca e pruinosa come spiccata allora allora dalla vite.

L'uva destinata alla conservazione deve anzitutto essere scelta fra le varietà a buccia dura e ad acini radi. Si raccoglie quando è bene asciutta e prima che sia perfettamente matura, e tosto si monda colle forbici dagli acini guasti o che abbiano qualche indizio di alterazione. Si può conservare sopra graticci e stuoie, e sospesa.

Le stuoie possono essere quelle medesime che servono pei bachi da seta, basta pulirle a dovere e stendervi sopra un leggiero strato di paglia bene asciutta, e meglio un semplice foglio di carta. Si adagiano i grappoli delicatamente uno accanto all'altro in modo che non si tocchino, e poscia si spolverano leggermente con zolfo puro, cioè non misto a solfato di rame. Questo zolfo ha la proprietà di difendere l'uva dall'invasione delle muffe, perciò contribuisce a conservarla sana. Occorrendo, riesce agevole liberare l'uva dallo zolfo che vi aderisce, scuotendo leggermente i grappoli.

Alcuni trovano più conveniente conservare l'uva sospesa, e a tal uopo appendono i grappoli al soffitto o ad appositi telai mediante uncinetti di filo di ferro foggiati ad S. Seguendo questo sistema si abbia l'avvertenza di sospendere le pigne rovesciate, cioè coll'apice in su, in tal modo i grappolini restano divisi, e gli acini essendo meno aderenti, più difficilmente si comunicano le alterazioni che per avventura possono colpirli. Va da sè che anche alle uve sospese si applica con profitto la solforazione.

Ma se volete conservare l'uva in tutta la sua freschezza, sì da far strabiliare i vostri commensali, adottate il seguente metodo. Fatevi portare dei bei grappoli attaccati ad una porzione di tralcio lunga 20 centimetri: intanto preparate delle piccole bottiglie della capacità di un quarto di litro circa, riempitele d'acqua aggiungendo a ciascuna un cucchiaio di polvere di carbone, che preserverà l'acqua dalla putrefazione; introducete quindi nel collo della bottiglia il tralcio in guisa che ad una estremità peschi nell'acqua, e lasci penzolare dall'altra il grappolo al di fuori. Disponete le bottiglie in apposito locale, curando che l'acqua si mantenga costantemente ad un livello sufficiente per bagnare la punta del tralcio. Con questo metodo semplicissimo potrete andar certe di serbare l'uva fresca e sana fin oltre a tre mesi.

Ma qualunque sia il sistema che adotterete per la conservazione dell'uva, ricordate che per ben riuscire è indispensabile che il locale dove avete riposta l'uva sia perfettamente buio, perchè la luce accelerandone la maturazione ne favorisce la scomposizione.

Converrà inoltre badare alla temperatura, la quale dovrà essere, per quanto è possibile, costante e bassa. La temperatura preferibile è quella che oscilla intorno ai 10 gradi centigradi: soprattutto dovrà evitarsi il gelo, perciò, ove occorra, si porterà nella camera destinata alla conservazione dell'uva un braciere, quando non si abbia altro mezzo per rialzare la temperatura.

Questa camera si dovrà tener chiusa affinchè l'atmosfera si mantenga satura di acido carbonico, il quale è contrario allo sviluppo delle muffe e ritarda la maturazione. Si concederà solo un po' di luce od aria una volta la settimana al più quando la mia lettrice gentile coi ditini di fata armati delle forbicine andrà a scovrare qualche acino reo, od a prendere qualche grappolo per la mensa o per gli ammalati, dei quali è l'augelo consolatore.

S. L.

Il Bollettino Militare.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 26, *ore 7,20 pom.* — Il *Bollettino ufficiale del Ministero della guerra* uscito quest'oggi pubblica, tra le altre, le seguenti nomine e disposizioni:

Esercito permanente - Stato maggiore. — Massari, maggior-generale comandante superiore del Distretto di Milano, Testi, id. id. id. di Bari, Mori, id. id. id. di Bologna, e Cappellari, id. id. comandante superiore del Distretto del IX Corpo d'armata, sono collocati nella posizione ausiliaria, ed il maggior-generale Massari è nominato grand'ufficiale nell'Ordine Mauriziano.

Arma di fanteria. — Zucci, maggiore relatore nel 23° reggimento, è esonerato dalla detta carica e destinato al comando del 2° battaglione di detto reggimento, e nominasi il maggior Guasco relatore in sua vece — Roero, capitano nel 72° reggimento, è nominato applicato di stato maggiore addetto al Comando della divisione di Torino — Gagliardo, tenente al Distretto di Torino, è trasferito al 71° reggimento — Goss, tenente al Distretto di Cuneo, è trasferito a quello di Torino — Pavese, tenente nel 182° reggimento, è trasferito al Distretto di Cuneo.

Arma di cavalleria. — Rinaldi, capitano applicato allo stato maggiore della divisione di Torino, è trasferito al reggimento Vittorio Emanuele (10°).

Arma d'artiglieria. — Amei e Baroscio, sottotenenti in aspettativa per riduzione di Corpo a Torino, sono richiamati in servizio effettivo dal 1° ottobre prossimo ed assegnati allo stato maggiore dell'Arma, coll'obbligo di frequentare in qualità di allievi la Scuola d'applicazione d'artiglieria — Borghese, Angelozzi, Dottari, Winspeare, Faccito, Reisoneo e Bitossi, allievi dell'Accademia militare, sono nominati sottotenenti e collocati in aspettativa per riduzione di Corpo, con facoltà di frequentare in qualità di allievi la Scuola d'applicazione, alla quale dovranno presentarsi al mattino del 4 prossimo ottobre, ed inscritti nell'Annuario coll'anzianità del 4 agosto 1890 — Tarantola, Di Lorenzo, Gloria, Amei, Tertocchi, Solaro, pure allievi dell'Accademia militare, sono nominati sottotenenti e collocati in aspettativa per riduzione di Corpo, con facoltà di frequentare in qualità di allievi la Scuola di applicazione, coll'anzianità dal 16 ottobre 1890 — Galati, tenente, addetto all'Accademia militare, è trasferito al 12° reggimento d'artiglieria — Martinengo, tenente, addetto al Comando dell'artiglieria da fortezza a Torino, è trasferito al 20° reggimento — Pastoris, tenente nel 2° reggimento, è trasferito addetto all'Accademia militare.

Arma del genio. — Caveglia, maggiore addetto al Comando superiore dei lavori di marina, resta da tale carica ed è destinato all'ufficio d'ispettore delle Direzioni del genio, delle fortezze e fabbricati — Fonseca, capitano alla Direzione d'artiglieria a Spezia, è trasferito a Venezia — Tasello, capitano alla Direzione d'artiglieria di Spezia è trasferito ad Ancona — Ricco, capitano id. all'isola della Maddalena, è trasferito al 4° regg. — Mazzone, capitano id. id. a Spezia, id. id. al 3° reggimento — D'Aloja, capitano id. id. a Taranto, è trasferito al 1° regg. — Ghidini, allievo all'Accademia militare, è nominato sotto-tenente coll'anzianità dal 4 agosto 1890, assegnato allo stato maggiore dell'arma e destinato in qualità di allievo alla scuola d'applicazione, presso cui si presenterà nel mattino del 4 ottobre — Rotolli, id. id. id. id., con anzianità dal 16 ottobre 1890.

Corpo contabile. — Neri, sottotenente presso l'8° reggimento bersaglieri, è cancellato dai ruoli in seguito a sentenza emessa dal Tribunale di Palermo.

Impiegati civili. — Barcellini, scrivano locale a Casale, è trasferito alla Direzione d'artiglieria a Piacenza — Zocchi, assistente alla Direzione d'artiglieria ad Alessandria, è trasferito al reclusorio di Savona — Panda, assistente a Teramo, è trasferito al Distretto di Alessandria — Florio, assistente ad Alessandria, è collocato a riposo in seguito a sua domanda per infermità.

Una festa artistica a Lugano.

Lugano, 25 settembre.

(ZETTA) — La festa, la fiera di beneficenza che ha avuto luogo ieri a sera nel giardino dell'Esposizione per merito degli artisti ticinesi, riuscì completamente. Fu bene ideata e bene eseguita; e l'ideale si convertì in una vera soddisfazione di tutti, in realtà *effettiva*..... magari con spezzati d'argento italiani.

Molta gente, e tutta col desiderio di divertirsi e con la convinzione di mettere mano alla borsa, gremiva il giardino illuminato intenzionalmente alla veneziana, ma, viceversa, effettivamente a palloncini messi in tutte le linee rette possibili e alla medesima altezza tanto per un effetto..... tutt'altro che alla veneziana. Del resto vi era una penombra che piaceva e passava.

Allegria, frastuono, buon umore, colpi di gran cassa, organetti; tutto un bordello proprio di tali feste.

Indovinatissimo tutto. I *baraccai*, dove si ammiravano i musei *meccanici*, i gabinetti meccanici, la testa di Galatea, molto ben condotti, diretti e spiegati da artisti di spirito.

Gentili e belle signore e signorine vendevano sigari e fiori, facendo affaroni..... Altre eleganti signore ai banchi vendevano gingilli oggettini, ecc., e i denari affluivano, affluivano.

Diverse belle *macchiette*: un rivenditore di giornali, proprio di quelli giusti per la figura; un venditore di gelati con dello spirito, non i gelati, che erano *rinfresca cuor* per il venditore, il quale forse li raccomandava agli uomini; un gendarme, che era, nientemeno, che caporale, assieme ad altro milite, faceva la polizia..... mettendo in contravvenzione chi faceva troppo qualche beltà femminina.

Spirito a josa e buono. Incasso circa tremila franchi a benefizio dell'Ospizio marino. Così questi poveri ragazzini nella state ventura alle spiaggie di Venezia o di Genova penseranno all'Esposizione di Lugano, e i bravi artisti ricorderanno con soddisfazione l'opera loro.

REATI E PENE

Il processo Notarbartolo.

(*Corte d'assise di Napoli*).

Fra le circostanze deposte dal signor Leone, padre del tenente ucciso, fu notata e rilevata quella che la sera dell'avvenimento in casa Notarbartolo, poco prima che vi entrasse la vittima, fu visto entrare un individuo, seguito poco dopo da Francesco Notarbartolo.

Un certo Calabro inteso più tardi gridare da Leone: « Mi ammazzano! »

Il testimone Terranova, amico dell'estinto Leone, ha narrato che nel duello combattuto tra Leone e Francesco Notarbartolo, il primo non aveva voluto ferire il secondo, e che la signora Villarosa aveva messo in guardia Leone contro Francesco Notarbartolo.

Questo teste ha soggiunto che Leone portava sempre il portafogli colle lettere dell'innamorata, con la quale parlava ogni sera dal balcone. Però Leone anche saliva in casa Villarosa.

Dopo è stata intesa la testimone Rosalia Cannezza, la quale ha deposto che una sera avvisò Leone che un Notarbartolo era appiattato mentre parlava coll'innamorata. La sera del 30 dicembre intese due grida ed un colpo di rivoltella. Ha confermato che Pietro Notarbartolo e sua madre si sono affacciati dopo venti minuti.

La testimone Teresa Baglio intese un colpo. Un tal Russo le disse che i Notarbartolo avevano ammazzato Leone. Anche tal Locascio le disse che il suicidio era impossibile.

Il testimone Alfonso De Rosa intese una botta e corse a vedere al palazzo Villarosa. Pietro Notarbartolo gli disse dal balcone: « Non posso aprire: mamma si impaura ». Egli andò a chiamare le guardie e tornò.

Il verbale del fatto riferisce che la popolazione pensa trattarsi di assassinio, non di suicidio.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA. — Un vuoto di cassa nelle Opere pie. — (*Nostro telegr., 26, ore 9 pom.*) — Silvestrelli, commissario regio per gli ospedali di Roma, scoperse un vuoto di cassa di trentacinquemila lire nell'Ospedale di San Giovanni. L'autore della sottrazione è Villetti, addetto alla cassa, cognato del Baldacchini. Il Villetti, vistosi scoperto, confessò tutto promettendo che avrebbe riparato. Il Silvestrelli ne avvertì il Ministero degli interni. Il Villetti non fecesi più vedere. La Polizia lo ricerca.

FIRENZE. — (Nostra lettera, 25 settembre) — (U.) — **A tradimento.** — Ieri mattina Raffaello Fiorlindi, capo-deposito della Rete Mediterranea alla nostra stazione, partiva per Empoli per passare la giornata in quella città e godere lo spettacolo delle corse dei cavalli. Ieri sera, alle 6 circa, si dispose a ritornare a Firenze. Giunto ai cancelli della stazione s'imbattè in un tal Biglieri, già fuochista alla Mediterranea e licenziato per cattiva condotta. Il Biglieri aveva già manifestato intenzioni ostili contro il Fiorlindi, credendolo causa del suo licenziamento. Ieri sera appena scorto il Fiorlindi gli andò incontro salutandolo e fermandosi a discorrere seco lui sull'affare del licenziamento, finendo col dire che sperava presto di riocuparsi e che non nutriva più odio con alcuno. Il Fiorlindi credette alle parole del Biglieri, e preso a braccetto s'avviò alla stazione; ma fatti pochi passi il Biglieri si staccò dal Fiorlindi ed estratta di sotto la giacca un'accetta, vibrò replicati colpi violentissimi al collo del disgraziato Fiorlindi ferendolo gravemente, quindi si dette alla fuga. Il ferito, che era caduto in terra in un lago di sangue, fu subito soccorso e trasportato all'ospedale, dove fu giudicato in pericolo di vita. Il delegato d'Empoli e i carabinieri fanno attive ricerche per arrestare il feritore.

Il Fiorlindi era amatissimo per il suo carattere mite e bonario.

— (26 settembre). Stanotte nel borgo di Martignana presso Empoli il maresciallo Lelli dei carabinieri ha arrestato quel tal Biglieri che ferì gravemente il capo deposito Fiorlindi, il quale si trova tuttora all'Ospedale di Empoli in gravissime condizioni da disperare di salvarlo.

VENEZIA. — Artisti inglesi. — Sono giunti ventisei membri della *Art Workers Guild* di Londra, per la maggior parte pittori e architetti, venuti a visitare ed a studiare i monumenti di Venezia.

Il ministro Villari dispose che sia loro usata ogni agevolezza.

BOLOGNA. — La grave disgrazia toccata ad un pellegrino. — Leggiamo nella *Gazzetta di Bologna* in data 25:

« Ieri l'altro erano giunti a Bologna tre sacerdoti provenienti da Ferrara, i quali intendevano di unirsi ai pellegrini che si recano di questi giorni a Roma. Fra loro trovavasi don Ercole Lupi, d'anni 30, cappellano a Copparo.

« I tre preti dovevano partire la notte scorsa e ieri si recarono al Santuario di San Luca alle ore 5, ed alle ore 6 mossero di lassù per far ritorno in città. Due si avviavano alla volta della città sotto il porticato, ed il don Lupi volle invece camminare all'aria aperta.

« Ad un certo punto, dopo aver passato il cavalcavia che attraversa la strada carrozzabile, il don Lupi, non pratico del luogo, non essendosi tenuto nel mezzo della strada, cadde in fondo alla collina che la costeggia e nella caduta urtò violentemente contro i sassi e riportò una gravissima commozione agli intestini, che gli accesero allo scroto.

« Alle sue grida accorsero i due compagni di viaggio e fu vero miracolo se a loro non toccò la medesima sorte. Colle più grandi cautele il don Lupi fu trasportato all'Ospedale Maggiore. L'operazione chirurgica, difficilissima e pericolosissima, che si rendeva necessaria, sarà eseguita stamane dal prof. Putti.

« Il povero prete nella caduta si era prodotta una ernia complicata. Egli si mostrò più che d'altro dolente di non aver potuto partire cogli altri pellegrini alla volta di Roma. »

GENOVA. — (Nostre lett., 26 settembre) — (Exeo) — **Lo sciopero dei conciatori.** — Stamane gli scioperanti hanno dichiarato ai proprietari delle concerie che lunedì avrebbero tutti ripreso il lavoro, se verrà concesso l'aumento sulle mercedi almeno del 25 0/0 e se sarà abolito il lavoro a cottimo.

È molto probabile che gl'industriali addivengano a tali concessioni, e così posdomani lo sciopero potrà dirsi del tutto finito.

Ad ogni operaio verrà dato un libretto nel quale vi sarà la tariffa e la specificazione del lavoro giornaliero. L'abolizione del cottimo viene chiesta perchè l'abilità dell'operaio non deve considerarsi nella parte materiale rispetto alla quantità di produzione, ciò non facendo abili operai, ma, sfruttando i giovani con grave danno, riduce alla mancanza di lavoro l'operaio già maturo, che è molto più abile nell'arte.

La presidenza dell'Associazione dei conciatori da diversi giorni, d'accordo colla Commissione d'agitazione, distribuisce ai suoi soci in una vasta cucina economica quanto lor abbisogna di vitto, e a quelli che hanno famiglia buoni per provviste in natura dal magazzino sociale.

CUNEO — (Nostre lett., 24 settembre) — (BRAVTANO) — **Una discesa di montanari contro il fuocatico.** — Il Comune di Roaschia, posto nella necessità di sopperire alle esigenze del bilancio, ed essenzialmente per provvedere al pagamento del debito portato dalla costruzione della via obbligatoria da Roccavione, ad invito anzitutto de l'Autorità tutoria, aveva deliberato di stabilire la tassa fuocatico, ed aveva provveduto alla formazione dei ruoli dei contribuenti in categorie da L. 1 a L. 10.

Gli abitanti, malcontenti di tale imposizione, non avendo, com'è naturale, potuto ottenere dalla locale Amministrazione che il provvedimento venisse revocato, pensarono bene di fare una dimostrazione, pacifica, s'intende, e da buoni montanari, ossequenti dell'Autorità, parati a festa, in numero di oltre cento, rappresentanti pressochè tutti i capi di famiglia del luogo, lasciati i campi e gli armenti, scendevano stamane di buon'ora dall'angusta loro valle, e portavansi a Cuneo per esporre i loro reclami al prefetto.

Mentre essi se ne stavano sciamando per le adiacenze del Palazzo provinciale, una rappresentanza composta di tre di essi veniva ammessa in udienza dal prefetto comm. Argenti, il quale, accoltili cortesemente, pur esprimendo loro le migliori disposizioni, li persuadeva però della impossibilità di accoglierne, per ora, la loro domanda, di fronte allo stato miserando della finanza comunale.

ARTI E SCIENZE

Teatro Torinese. — La prima rappresentazione della bella operetta di Planquette: *Le Campane di Corneville* ebbe esito fortunato, dinanzi ad un pubblico assai numeroso. Ottima l'esecuzione per parte di tutti, ma specialmente delle signore Lurzi e Scarano-Moretti, e dei signori Mastracchio, Foffano e Castagnetta. La romanza del baritono, del primo atto, che il Foffano cantò assai bene, fu bissata, e il solito entusiasmo destò il coro delle serve del secondo atto, che fu pure replicato due volte. Molto bene l'orchestra, diretta dal maestro Jacopetti.

Questa sera, alle 8 1/2, si avrà la seconda audizione. Per la rappresentazione diurna poi, che avrà luogo alle 4, è stato scelto lo scherzo comico in un atto: *L'ombra di Maometto*, ed il primo e secondo atto del *Ricarac*.

La serata Gemelli. — Molto pubblico e molti applausi, ecco il bilancio della serata di ieri sera in onore del valente Gemelli, il quale in tutte le parti del programma seppe mettere in rilievo tutti quei pregi artistici che lo resero uno degli attori più apprezzati delle nostre scene popolari.

Il *Carabinier*, ridotto in dialetto milanese, ebbe il solito successo.

Per domani sera si annuncia la serata d'onore dell'avvenente Antonietta Proserpio con il seguente programma: *L'Ordinanza* e *Bealina*.

L'Anatra selvatica di Ibsen a Milano. — Ci telegrafa da Milano il nostro corrispondente in data 27, ore 0,55 ant.:

« Ieri sera la Compagnia Novelli ha rappresentato al teatro Manzoni la commedia di Ibsen, lo psicologo norvegese: *L'Anatra selvatica* (Wildente). La commedia è originalissima: è una diagnosi sociale acuta.

« La commedia, per quanto recitata poco bene e mal ridotta dal tedesco, piacque e commosse profondamente il pubblico, che giudicò il lavoro eccezionalmente forte. Gli artisti ebbero numerose chiamate. Stasera la commedia si replica. »

Il terzo Congresso di idrologia e di climatologia. — Il terzo Congresso idrologico italiano avrà luogo in Torino il giorno 4 ottobre, alle ore 10 ant., nella sala della Regia Accademia di Medicina, Palazzo Madama, piazza Castello, che gentilmente fu concessa dalla Presidenza.

Ecco il programma del Congresso:

4 ottobre. — Seduta ore 10 ant.: 1. Apertura del Congresso; 2. Nomina della presidenza del Congresso — Ore 11: Adunanza annuale per i soci dell'Associazione: 1. Nomina della Presidenza e del Consiglio direttivo, secondo lo statuto; 2. Rendiconto finanziario dell'Associazione fatto dai revisori dei conti; 3. Proposta di modificazione allo statuto, del professore cav. Domenico Franco — Ore 3 pom.: 1. Dottor Vinaj e prof. Maggiora: Studi fisiologici sulla forza in seguito alle operazioni idroterapiche - Comunicazione preventiva; 2. Prof. D. Barduzzi: Dell'utilità di una determinazione uniforme dell'indice di termalità nelle acque termali.

5 ottobre. — Ore 9 1/2 ant.: 1. Dott. L. C. Burgonzio: L'idroterapia moderna nell'epilessia; 2. Prof. E. Perroncito: Costituzione biologica delle muffe - Presentazione di preparati — Ore 3 pom.: 1. Prof. L. Chiminelli: Saggio di terapeutica e clinica termale, ovvero del trattamento delle diatesi e delle malattie croniche a mezzo dell'impiego delle acque minerali, dell'idroterapia propriamente detta e della climatoterapia, coll'eventuale sussidio altresì dell'elettricità e del massaggio; 2. Prof. G. Palma: Durata delle cure idro-termo minerali; 3. Dott. J. Colliex: Della modalità nelle prescrizioni idriatriche — Ore 9 pom.: Adunanza del Comitato esecutivo del Congresso internazionale di idrologia e di climatologia del 1892.

6 ottobre. — Ore 9 1/2 ant.: 1. Dott. G. S. Vinaj: Il massaggio - Studi fisiologici sulla influenza che questa pratica ha sulla circolazione sanguigna e sui nervi; 2. Dott. L. C. Burgonzio: Del valore terapeutico e fisiologico della reazione in idroterapia — Ore 3 pom.: 1. Prof. D. Barduzzi: Del valore terapeutico dell'acido carbonico nelle acque termali, e specialmente in quelle di San Giuliano; 2. Dott. F. Canova: L'idroterapia nelle oligoemie. — Sono annunziate comunicazioni dei dottori Pezzolo, Tecchio, Fasio, Casciani, De Alessandri, Ravaglia, Rabajoli, ecc. — Chiusura delle sedute del Congresso — Ore 7: Pranzo sociale.

7 ottobre. — Gita idrologica in Acqui.

8 ottobre. — Gita idrologica nel Biellese.

NB. — Le sottoscrizioni per il pranzo sociale e per le gite idrologiche sono raccolte dal segretario dell'Associazione, dott. Oleto Garelli.

Un profilista americano. — Da parecchie sere alla *Birraria di Graz* dà curiosissimo spettacolo della propria valentìa un profilista americano, certo Leo Ficello. Questo artista è veramente abilissimo e sveltissimo nel colpire il profilo delle persone. Ecco come procede:

Da un pezzetto rettangolare di carta, con un piccolo paio di forbici e con una velocità e prontezza nervosamente straordinaria egli ritaglia il profilo delle persone che vogliono farsi.... fotografare, poi appiccica la frastagliatura sopra un elegante cartoncino bianco.

La ritagliatura incollata così dà spiccatissimo il profilo: come in un'ombra chinese, la testa rimane intieramente nera; un sapiente taglio nel nero del busto da lo sparato della camicia ed il listino del colletto. Il Ficello compie questo piccolo lavoretto artistico nello spazio di un solo minuto; i suoi profili, quantunque semplici e non perfezionati da alcuna linea di disegno a mano od in altro modo, riescono spesso indovinatissimi. Appena uno sguardo o due bastano al Ficello per impadronirsi, diremo così, del profilo d'una persona.

Egli è veramente abile in quest'arte che si può dire personale, poichè è frutto di lunghissimo esercizio. In pochi minuti il Ficello fotografa alla sua maniera tutta una schiera di persone. Ci disse che da otto anni coltiva quell'arte, che aveva appresa per puro svago.

Prima di venire a Torino fu a Milano per l'Esposizione dei giocattoli. Colà fece dei profili a migliaia.

Il Re e la Regina, visitando quella Esposizione, furono da lui fotografati ed ebbero parole d'encomio per lo sveltissimo artista.... delle forbici.

Ora dà spettacolo ogni sera, come dicemmo, alla *Birraria Graiz* in piazza Solferino, ove il pubblico torinese si affolla a vederlo lavorare. Ogni ritratto costa 50 centesimi.

L'appalto del teatro Carlo Felice a Genova. — Ci scrive il nostro corrispondente da Genova in data 26:

« Oggi, dopo lunghe trattative, venne aggiudicato alla Ditta Fratelli Corti in unione al Piontelli l'appalto del nostro teatro Carlo Felice per le stagioni 1891-92 e 1892-93, compresa quella straordinaria delle feste colombiane. La dote complessiva è stabilita in L. 300,000, comprese L. 35,000 da darsi al maestro Franchetti per l'opera *Colombo* e L. 5000 al maestro Mancinelli per dirigere la stagione straordinaria. In quanto alle opere nulla si sa di positivo. Dicesi che la stagione prossima sarà inaugurata col *Simon Boccanegra* di Verdi, da tanto tempo promesso ed atteso. »

Della proprietà e del valore (dell'avvocato *Bertini Raimondo*. — Stamperia dell'Unione Tipografico-Editrice).

Questo libro, che l'autore intitola modestamente: *Saggi*, è uno studio coscienzioso di economia politica.

Sostenuta la legittimità del diritto di proprietà individuale pel fatto che esso è una condizione indispensabile per l'esistenza e pel progresso della società umana, studia la proprietà nei rapporti colle condizioni morali ed economiche presenti, accenna ai bisogni dell'industria agricola, al risparmio, al credito agrario. Determinato il concetto della ricchezza nei due elementi *utilità* e *lavoro*, respinge la teoria che le ricchezze siano le cose permutabili. Quindi passa ad esaminare la legge del valore.

Il Bertini, premesso che gli elementi del valore sono *l'utilità* e il *costo di produzione*, il quale non è altrimenti determinato che dal lavoro, ripone la misura del valore nel costo di produzione, sempre quando nella cerchia di ciascuna industria i produttori siano in efficace concorrenza fra loro.

E l'efficace concorrenza, secondo lui, non è mai impedita in nessuna industria, perchè, sia per il capitale sia per il lavoro, vi è sempre un *fondo disponibile* che può applicarsi a qualsiasi industria. Questo *fondo disponibile* pel capitale è rappresentato dal denaro, pel lavoro è costituito dalle qualità fisiche, intellettuali, morali dei giovani che crescono e si preparano ad una occupazione. Divide pertanto gli uomini, come lavoratori, in quattro classi, secondo le proprie attitudini per forza fisica, abilità, arte, scienza, a darsi ad un dato genere di lavoro; e tale divisione delle occupazioni non modifica il principio del costo di produzione come regolatore degli scambi, vale a dire, il cambio dei prodotti dei lavoranti che attendono ad occupazioni di specie diversa è regolato egualmente dai rispettivi costi di produzione, sempre quando i lavoratori appartenenti alle diverse specie di occupazioni siano in efficace concorrenza fra loro.

Il libro del Bertini ha il merito precipuo di essere chiaro e breve nella trattazione dei più difficili problemi di economia politica pura. Merita tutto il favore, che noi auguriamo di cuore all'egregio autore.

Nuova Antologia. — Sommario delle materie contenute nel fascicolo XVIII del 16 settembre 1891:

Ubaldino Peruzzi - *M. Tabarrini* — La situazione europea e la pace - *R. Bonghi* — Cesare Correnti a venticinque anni; pagine inedite della « Storia di un'anima » - *C. C.* — La scultura romana - *E. Brizio* — Le memorie del principe di Talleyrand - *E. Masi* — Senio; romanzo - *Neera* — L'istruzione in Italia secondo Aristide Gabelli - *A. Franchetti* — Giacomo Meyerbeer (pel primo centenario della sua nascita) - *G. A. Biaggi* — Rassegna politica - *X.* — Bollettino bibliografico — Notizie di scienza, letteratura ed arte — Cronaca finanziaria della quindicina — Annunzi di recenti pubblicazioni.

CRONACA

Il Re a Torino. — Verso la metà della prossima settimana il Re verrà a Torino. Egli doveva venire di questi giorni per visitare le officine ferroviarie, ma dovette contromandare la visita di qualche giorno.

Il ministro Ferraris a Torino. — Stamane col diretto di Roma delle ore 7,25 è arrivato a Torino il ministro guardasigilli conte Ferraris. Lo accompagna il suo segretario privato Azzolini.

Il ministro si è tosto recato alla sua villa di Val Salice.

Per l'Esposizione Nazionale di Palermo. — Il prof. Ragusa-Moleti, segretario della Commissione di Belle Arti e direttore della pubblicità per l'Esposizione di Palermo, trovasi di passaggio a Torino per vari incarichi relativi alla Mostra palermitana. Egli a nome del Comitato rivolge agli espositori concorrenti le seguenti raccomandazioni:

« Urge che gli espositori sollecitino la spedizione degli oggetti.

« Il Comitato esecutivo ha spedito già a tutti i Sotto-Comitati di ogni città le polizze di spedizione, le richieste per fruire delle agevolezze e dei ribassi, come pure i cartelli d'indirizzo da apporre in ogni collo.

« Questi cartelli-indirizzi sono di vario colore a seconda delle varie divisioni alle quali le merci appartiene per rendere più agevole la distribuzione dei colli spediti. È stato già impiantato nei locali della Mostra l'ufficio di accettazione di tutte le merci che serviranno per l'Esposizione, e sono state fatte tutte le pratiche relative con la locale dogana per quelle merci soggette a dazio consumo.

« Quest'ufficio, oltre al personale dell'Esposizione, avrà un incaricato della regia dogana e un altro delle ferrovie. »

Come segretario della Commissione di Belle Arti, il prof. Ragusa-Moleti raccomanda specialmente agli artisti di sollecitare l'invio delle opere affinchè possano trovare opportuno collocamento.

La Gioventù Cattolica in pellegrinaggio per Roma. — Come abbiamo annunciato, ieri sono arrivati alla stazione di Porta Nuova circa 600 pellegrini appartenenti alla *Gioventù Cattolica* di Francia. Provengono dai dipartimenti di Parigi e Lione.

Fra essi vi erano molti preti e parecchie signore; erano accompagnati da agenti dell'Agenzia dei viaggi economici di Parigi.

Parecchi membri della *Gioventù Cattolica* torinese mossero incontro agli ospiti e servirono ad essi da ciceroni nella rapida passeggiata che fecero per Torino.

Usciti dalla stazione alla spicciolata, parte in vettura e parte a piedi, si recarono a San Giovanni, dove fu impartita la benedizione per cura dei canonici della cattedrale.

Poscia, dopo aver visitato la cappella reale, uscirono sempre alla spicciolata, e fecero una rapida visita ai principali monumenti della città. Verso le 4 1/2 poi si riunirono nella spaziosa sala sotterranea della Galleria Nazionale, dove per cura del proprietario dell'*Albergo Londra* e *Caccia Reale* era stato loro preparato il pranzo.

Alle 5,50 si restituirono alla stazione e in treno speciale composto di 10 vetture di seconda classe ripartirono per Roma.

Questo gruppo non fa parte del pellegrinaggio, propriamente detto, ma scopo della maggior parte dei viaggiatori d'oggi è quello di partecipare al Congresso internazionale della *Gioventù Cattolica* che si aprirà in Roma a giorni.

Ieri è pure partito per Roma un gruppo di soci del Circolo Beato Valfrè di Torino.

Onorificenza. — S. M. il Re ha insignito della croce di cavaliere nell'Ordine della Corona d'Italia l'egregio specialista di diottrica oculistica, professor Massimiliano Neuschüler, figlio del rinomato professore Ignazio.

La riapertura delle scuole serali di disegno. — Col 1° ottobre p. v. si riapriranno le scuole serali di disegno d'ornato, plastica ornamentale, di macchine, geometrico architettonico, e le località pei singoli corsi sono le seguenti: via Oporto, N. 3; via Porta Palatina, N. 35; borgo San Salvario, corso del Valentino, N. 29; via del Carmine, N. 25, e borgo Aurora, via Ponte Mosca, N. 26. Le iscrizioni si riceveranno nelle suddette località nei giorni 1, 2, 3, 5 e 6 ottobre dalle 8 alle 10 pom. La tassa d'iscrizione è di L. 5. Gli esami di ammissione per gli allievi del primo anno del corso inferiore avranno luogo nelle sere del 7, 8 e 9 ottobre, e le lezioni avranno luogo in tutti i giorni non festivi dalle 8 alle 10 1/4 pom.

Un piccolo discolo. — Verso le 8 1/2 di ieri sera l'attenzione di coloro che passavano in via Arsenale era attratta da alcune grida di: *Ferma! ferma!* che un uomo tutto ansante gridava alle spalle di un ragazzo in fuga.

I soldati di guardia al Distretto ciò udendo inseguirono il ragazzo, e raggiuntolo, lo consegnarono ad una guardia municipale, pure accorsa nel frattempo. Allora si seppe che il piccolo discolo era figlio dell'inseguitore, al quale giorni fa aveva tolta la somma di lire 165 e poscia si era assentato da casa. Il ragazzo fu dalla guardia consegnato al padre per gli opportuni provvedimenti..... correttivi.

Oggetti smarriti. — Presso l'Ufficio di polizia municipale si trovano in consegna i seguenti oggetti:

Un paio di cortine; una manica di lana; alcuni effetti di vestiario; una bilancia; una busta contenente danaro e cambiali; una mazza d'argento, ed un occhialino.

L'audacia dei ladri è qualche volta davvero meravigliosa. Ieri, per esempio, proprio nel meriggio, uno o più di questi cacciatori della roba altrui ebbero l'audacia di penetrare nell'alloggio del conte Roberto Cacherano di Bricherasio, in piazza Vittorio Emanuele, N. 10, servendosi all'uopo di chiavi false adattabili ad una delle porte d'entrata. Bisogna notare che le persone di servizio del conte erano in quell'ora in casa, ma i ladri, fidando nella loro audacia, non si curarono del pericolo di essere presi in trappola, ma con un sangue freddo straordinario si misero tranquillamente al loro *lavoro*, scassinando due forzieri che si trovano nella camera di studio del padrone di casa.

Fortunatamente i servi se ne accorsero a tempo ed entrarono nella camera prima che il furto venisse consumato; ma i ladri intanto ebbero il tempo di fuggire senza essere riconosciuti. Sul pavimento della camera furono trovate alcune chiavi.

SPETTACOLI — Domenica, 27 settembre.

CARIGNANO, ore 8 1/2 — (Comp. dramm. E. Duse) — *Antonio e Cleopatra*, dramma.

ALFIERI, ore 8 1/2 — (Comp. comica E. Ferravilla) — *El dottor di dona*, commedia. — *La scena a soggetto musicale* — *I do ors*, vaudeville.

TORINESE (Due rappresentazioni) — (Compagnia d'operette Pastore-Moretti-Campanelli). — Ore 4: *L'ombra di Maometto*, scherzo comico — 1° e 2° atto dell'operetta *Ricarac* — Ore 8 1/2: *Le campane di Corneville*, operetta.

ARENA (Due rappresentazioni) — Ore 4 1/2: *Le tre orfanelle*, dramma. — Ore 8 1/2: *Le due orfanelle*, dramma.

ROSSINI, 8 1/2 — Trattenimento dato dagli illusionisti eccentrici specialisti Perosino e Miss Evely, in unione degli atleti spagnuoli M.r Wolfloria e Miss Rosita.

TEATRO GIANDUJA (D'Angennes), ore 8 1/2 — *L'asino Marco*, comm. — *Strogoff*, ballo.

Tutte le feste recita di giorno alle ore 3.

GIARDINO-CAFFÈ ROMANO, ore 8. — Spettacolo di varietà. Compagnia eccentrica Edouard. Almajo, saltatori equilibristi. Fregoli, cantante comico. Tom Aldow, clown eccentrico. Belmont e Dorè, canzonettiste.

MUSICA AL PUBBLICO. — *Domenica 27 settembre.*

Corpo di musica municipale, nel Giardino Reale dalle 2 1/2 alle 4 1/2 pom., col seguente programma: 1. Marcia — 2. Sinfonia drammatica *Patria*, Bizet — 3. Valzer *Ricordo di Torino*, Giova — 4. Cavalcata delle *Valchirie*, Wagner — 5. 2ª fantasia *Mefistofele*, Boito — 6. Fantasia *Carmen*, Bizet — 7. Polka.

— Corpo di musica militare in Piazza S. Carlo, dalle ore 4 alle 6 pom.

— Corpo di musica della Società Generale degli operai, al *Caffè-Chalet* del Valentino, dalle ore 3 1/2 alle 6.

— Corpo di musica la *Novella*, sotto la Galleria Umberto I, dalle ore 3 alle 6 pom.

Matrimoni in Torino. — Elenco delle facci sioni fatte all'Ufficio municipale dal 18 al 26 settembre.

Nebiolo Emilio, ss. cant.	con	Bleca Caterina.
Fontanella Carlo, comm.	»	Piccolatti Luigia.
Bonetti Carlo, calzolaio	»	Bianco Angela, sarta.
Bosano Stefano, commesso	»	Banchiero Silvina, ling.
Boffa-Angelo P., capo-m.	»	Perotti M. v. Gardino
Simone Luigi, fonditore	»	Ferrari Carlotta, stir.
Pogliasi Secondo, pens.	»	Basiletti A. v. Ogliaro
Magnico Ermeneg., imp.	»	Bonicelai Elena.
Cravero Simone, fabbro	»	Peirano Luigia, stir.
Grosso Giacomo, mecc.	»	Levis Marcellina, tess.
Cler Emilio, tenente art.	»	Cler Maddalena.
Dalpiano Serafino, cald.	»	Baletto-Oddone Gina.
Govino S., lav. pianoforti	»	Assandro Maddalena.
Bacchetta Umberto, terr.	»	Virando Margh., sarta.
Spertino Angelo, industr.	»	Rotta Maria.
Berruto Carlo, falegname	»	Negro Teresa.
Pochettino Lorenzo, cont.	»	Bordone Maria, contad.
Pinoeist Teofilo, propr.	»	Solari Teresa.
Giorgi Giorgio, contabile	»	Borello Emilia.
Chiesa A., capitano pir.	»	Redaelli Amalia.
Neigra Lorenzo, ortolano	»	Borgagnone P., contad.
Zoppo Ottavio, conciat.	»	Evangelista Antonia.
Sacco Teobaldo, panatt.	»	Bordigari Ser., oriatr.
Conti G. A., cameriere	»	Muradore Rosa, sarta.
Rinaldi Giuseppe, negoz.	»	Arioli Carolina.
Cortese Giovanni, negoz.	»	Gambro Giuseppina.
Brunicardi Alf. M., ten.	»	Vuerio Caterina.
Lavista cav. Gius., colonn.	»	Bulteri Enrichetta.
Giovara Giacomo, falegn.	»	Bonaglia Carlotta.
Sartoris Giuseppe, calzol.	»	Bogliotti Maria, comm.
Castellano Giacomo, oste	»	Talone Carolina.
Buria Giuseppe, pittore	»	Emery-Berthelet Luigia.
Ozzello Giusto, spazzaz.	»	Vacca Maria R., contad.
Berutto Giuseppe, lavand.	»	Boccardo Ter. M., lav.
Vacha Rodolfo, rappres.	»	Robino Angela.
Fano Arturo, tipografo	»	Voschetti Delfina, cuc.
Duyts Ernesto, negoz.	»	Gaydon Rachele Amata.
Gaj Lorenzo, bracc. ferr.	»	Esteri Maria, camer.
Candera Antonio, carrett.	»	Novarino E. v. Ostorero.
Gandolfi Pietro, distrib. p.	»	Salsotto Paola, sarta.
Segre Marco, capitano	»	Ottolenghi R. v. Lattes.

STATO CIVILE. — Torino, 26 settembre 1891.

NASCITE: 17, cioè maschi 8, femmine 9.

MATRIMONI: Ficini Ficino con Coda Clotilde ved. Zia — Fogliatto Giuseppe con Esteuna Maddalena — Gaubino Giuseppe con Buffo Maria vedova Selvi — Ghinzone Desiderio con Romano Maria — Gonella Giovanni con Visconti Rosa — Marini Lorenzo con Viotti Angela — Pastore Giacomo con Cobrarin Teresa — Spreafico Ettore con Lattes Emilia — Valle Carlo con Borello Maria.

MORTI: Alberto G. B., d'anni 57, di Volvera, falegn. Triono Margh. n. Urietti, id. 51, di Pont Canavese. Gilardi Caterina v. Siguetto, id. 70, di Moncalieri. Mosca Franc. n. Sandrone, id. 67, di Caselle Torin. Paracca Agostino, id. 65, di Torino, negoziante. Bertotti G. Batt., id. 72, di Bussolino di Gassino. Mosca Dom., id. 18, di San Mauro Torinese, tessit. Tavella L. n. Vaccarino, id. 68, di Torino, lavand. Più 5 minori di anni 7.

Totale complessivo 18, di cui a domicilio 8, negli ospedali 5, non residenti in questo Comune 2.

LOTTO PUBBLICO.

Estrazione del 26 settembre 1891.

Torino	4	45	34	61	11
Bari	8	82	85	57	68
Firenze	1	26	62	64	85
Milano	70	20	83	13	86
Napoli	53	60	8	80	6
Palermo	40	65	16	20	22
Roma	2	70	78	54	4
Venezia	4	64	56	45	87

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI, 26 settembre (*sera*).

Farine 12 marche	— pel corrente	Fr. 61 —
»	— per ottobre	» 60 50
»	— a 4 mesi da novembre	» 62 10
»	— pei 4 mesi primi	» 63 10

Mercato sostenuto.

MARSIGLIA, 26 settembre (*sera*).

Frumento	— Importazioni	Quintali 52,022
	— Vendite	» — —

LUIGI ROUX, direttore.
BELLINO GIUSEPPE, gerente.
Direzione ed Amministrazione
Via Davide Bertolotti, N. 1 (Piazza Solferino)

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (40)

UNA RIVINCITA

ROMANZO

DI

ENRICO GRÉVILLE

II.

Giovanni rientrò, come aveva detto, a capo di un quarto d'ora, e trovò sua madre nella sala da pranzo intenta a dare agli oggetti disposti sulla tavola e sulle credenze quell'ultimo tocco della padrona di casa che comunica loro un aspetto così differente da quello dato dai domestici.

— L'anniversario di tuo figlio dev'essere una festa per te, madre — disse il giovane porgendo a Maria un magnifico mazzo di rose.

La fortunata madre sorrise ed abbracciò il figlio.

— Che cosa nascondi in quell'altra mano? — ella gli domandò vedendo che Giovanni teneva un braccio penzoloni lungo il corpo.

— Altri mazzi per la signora Reynold, per Renata e.... per Clotilde, — egli disse con un po' d'imbarazzo; — dovresti metterli al posto che loro destini....

— Scegli tu i posti — disse la signora Beauquesne dopo un momento di esitazione.

Giovanni finse di essere molto occupato nella lettura delle carte che indicavano il posto degli invitati; quell'esame durò così a lungo che sua madre, per non dargli soggezione, finì per ritirarsi.

Era appena entrata nel salone che egli la raggiunse.

— Hai già fatto? — gli disse Maria.

— Sì, mi sono messo fra le due signorine.... così credo che starò allegro.

— Hai fatto bene; speriamo che il signor Reynold non farà opposizione.

— Oh! ne sono sicuro! — disse inconsideratamente il giovane.

Chinò la testa un momento, poi la rialzò arrovesciandola all'indietro col gesto di suo padre.

— Non tormentarmi, mamma — egli disse, minacciandola colla punta del dito.

— Non ti dico nulla, — fece osservare Maria, — e non ho alcuna intenzione di tormentarti, caro figliuolo.

Il pranzo ebbe luogo in tutte le forme; i convitati non erano numerosi ma scelti: due professori, due giovani pittori distinti, amici di Giovanni, la signora Reynold colle sue due figlie ed il signor Reynold nella sua gravità di uomo ricco ed influente.

Il signor Reynold, quasi sempre di malumore con tutti, era diventato da qualche tempo gentilissimo con Giovanni. Questi ne era tutto meravigliato.

— Non può essere perchè mi ami, nè perchè io dimostri di amar lui — egli diceva alla madre una sera dopo l'uscita dell'uomo influente. — Ma, allora, perchè?

Maria, più furba, avrebbe potuto dire la ragione di quella improvvisa simpatia che aveva cominciato a mostrarsi quando Clotilde, finita la sua educazione, aveva incominciato ad andar nel mondo. Clotilde era, evidentemente, pel signor Reynold, la figliuola d'elezione destinata a Giovanni Beauquesne. Se questi non avesse avuto, per tutta fortuna, che la sua onestà e il suo ingegno, molto probabilmente il signor Reynold non gli avrebbe permesso di vivere in una così dolce intimità colle due fanciulle, ma, senza conoscere esattamente il patrimonio di Giovanni, egli era certo che doveva essere considerevole e che quel giovane poteva essere un eccellente partito per una ragazza senza dote come Clotilde. Se si fosse trattato di Renata, egli sarebbe stato più prudente.... Renata era figlia unica, Renata era ricca..... ma Clotilde.... il bravo uomo non vedeva alcuna obbiezione ad un matrimonio fra i due giovani.

Dopo pranzo, quando, lasciata la camera da pranzo, gl'invitati furon tutti nel salone, Giovanni manovrò in modo da poter andar a sedere su una poltroncina, in mezzo alle due signorine.

— Adesso rimarrai mio prigioniero — gli disse Renata ridendo.

— Non dimentichi, signorina, che non dobbiamo più darci del *tu* — disse Giovanni con tono grave.

— Bah! nessuno ci ascolta; e poi, oggi, tutte le consegne sono tolte — disse la birichina alzando le spalle con gesto grazioso. — Digli *tu* anche tu, Clotilde, per disubbidire!

I begli occhi della fanciulla gettarono uno sguardo vellutato a Giovanni; poi ella rispose a bassa voce:

— Io non sono disubbidiente.

— Ah! per esempio! — esclamò Renata.

Il rumore della sua voce aveva fatto voltare suo padre, che aggrottava già le sopracciglia; ma, scorgendo la testa e il busto di Giovanni emergenti al disopra delle gonnelle delle fanciulle, egli sorrise e ritornò alla discussione che lo interessava.

I tre giovani furono ben presto in conciliabolo segreto; s'udiva nel loro angolo un lungo bisbiglio interrotto soltanto dalle risate di Renata. Evidentemente ella trovava un piacere infinito a chiacchierare a bassa voce, coll'apparenza del mistero, mentre i suoi parlavano di cose gravi all'altro capo del salone. A quindici anni le signorine adorano tutto ciò che pare misterioso; la presenza di un giovanotto, sebbene, per Renata, Giovanni fosse quasi un fratello, raddoppiava il piacere, ordinariamente proibito.

Giovanni si inebbriava, lui, di quella intimità così dolce e così pericolosa. Ogni tanto, parlando, diceva *lei* a Renata, *tu* a Clotilde, e questa indietreggiava un poco con aria riservata così buffa che finivano per ridere tutti e tre. Non dicevano che sciocchezze, e c'era del meraviglioso a buon diritto vedendo un giovane serio e istruito come Giovanni prendere tanto piacere a quella conversazione. Ma non erano le parole che egli ascoltava, era la voce di Clotilde, era il profumo dei suoi capelli, erano gli sguardi magnetici e velati della bella civettuola che lo rendevano estatico.

Con tutto ciò essi non facevano che bisticciarsi. Renata aveva una lingua bene affilata di giovane parigina che deve alle lezioni del signor X.... per apprendere l'arte di ben dire che le insegna il suo professore e l'arte di dire malignità che le insegnano le sue compagne. Ella era famosa per contraddire il suo interlocutore ad ogni momento, per lanciare mezze parole che non dicevan nulla, ma che facevano tremar di paura di veder svelato il suo segreto l'imprudente che aveva avuto la debolezza di confidarglielo.

Nel momento ella punzecchiava Clotilde, e bellamente.

— Infine, — ella diceva, — me l'hai detto o non me l'hai detto?

— Che cosa? — domandò Giovanni.

— Ciò non ti riguarda! — rispose Renata. — Clotilde, l'hai detto?

— Ma non so di che vuoi parlare.

— Di ciò che m'hai detto l'altro giorno, domenica, tornando dalla messa.

— Non me ne ricordo.

— Vuoi che te lo ripeta per ricordartelo?

— No! — esclamò vivamente Clotilde.

— Allora te ne ricordi!

E Renata battè le mani. Giovanni ascoltava, un po' commosso, perchè indovinava che si trattava di lui.

— Allora me lo hai detto?

— Forse! — fece Clotilde inquieta e seccata.

— Poichè me lo hai detto, posso ripeterlo; perchè tu non puoi, certamente, dir nulla di male.

— Non voglio! — disse la fanciulla, sul punto di piangere.

— Che cosa non vuoi?

— Che tu dica a Giovanni....

— Che cosa? — domandò Giovanni prendendo la mano di Clotilde, che resisteva debolmente.

— Che ella ti preferisce a tutti, ecco! — disse Renata, voltando la testa con aria canzonatoria.

Clotilde ritirò la sua mano da quella di Giovanni e si coprì gli occhi. Era forse una vera lagrima che ella voleva nascondere.

— È vero? — domandò Giovanni a bassa voce.

— No, — disse Clotilde, — è uno scherzo. Volevo vedere se Renata era capace di mantenere un segreto, e, per assicurarmene, le ho detto la prima cosa che m'è passata pel capo.... Ella l'ha creduto, e, in ciò, non ha avuto spirito.

Giovanni non era contento; avrebbe preferito sapere che Clotilde lo preferiva a tutti; tuttavia ciò che sentì non fu un dolore intenso; fu piuttosto la piccola irritazione della vanità delusa.

Renata, a sua volta, chinò la testa con aria confusa; ma la sua malizia prese tosto il sopravvento.

— Se era una trappola, — ella disse, — sei tu che ti sei lasciata prendere, perchè, vuoi o no, hai avuto una bella paura di vedermi svelare la tua confidenza. Quando si tende una trappola bisogna, innanzi tutto, cercare di non caderci noi. Ecco!

E sapendo bene, col suo istinto di fanciulla, che Giovanni e Clotilde, senza di lei, non potevano continuare a star seduti l'uno presso l'altra, ella se ne andò al piano, che era in tutt'altro angolo del salone.

— Giovanni, — ella disse colla sua voce chiara, — ho appreso un pezzo in tuo onore come si fa pei nonni il giorno di capo d'anno. Se non sei contento puoi dirlo!

— Troppa bontà — disse il giovane alzandosi.

Era un po' irritato contro quella monellaccia che aveva posto termine ad un colloquio che gli pareva tanto dolce e che non poteva proprio più prolungare.

Renata suonò il suo pezzo colla più grande disinvoltura, terminò in mezzo agli applausi e andò quindi a sedere presso alla madre. Decisamente la dolce conversazione fra Clotilde e Giovanni, per quella sera, era finita.

Quando fu in anticamera per uscire, Clotilde si accorse di aver dimenticato il suo mazzo di rose. Giovanni corse a cercarglielo, e glielo porse; ma, porgendoglielo, le sfiorò le dita. Ella finse di non accorgersene; però, nello scambio dell'ultimo saluto, appressò alle labbra i bei bottoni di rose bianche e coi dentini strappò due petali che tenne fra le labbra....

Giovanni la guardò come non l'aveva ancora mai guardata. Le palpebre di Clotilde velarono modestamente le sue pupille lucenti, ella si volse e seguì gli altri invitati che scendevano le scale.

Giovanni rimase immobile, cogli occhi fissi sulla porta; sua madre gli toccò dolcemente la spalla.

— Non è mezzanotte, — ella disse, — e debbo parlarti; vieni nella mia camera.

Egli la seguì docilmente nella grande camera fresca, dove ardeva una lampada.

(Continua).

SETTEMBRE: giorni 30. — *Fasi della Luna nel corrente mese.* — 3 L.N. — 11 P.Q. — 18 L.P. — 24 U.Q.

Domenica 27 — 270° giorno dell'anno — Sole nasce 6,15, tr. 6,06 — *Ss. Cosma e Damiano martiri.*

Lunedì 28 — 271° giorno dell'anno — Sole nasce 6,11, tr. 6,04 — *San Venceslao re.*

Osservatorio di Torino. — 26 settembre
Temperatura estrema al nord in gradi centesimali: minima +10,2, massima +19,2.
Min. della notte del 27 +10,2. Acqua caduta mm. 0,0.

Mercati delle Uve dell'anno 1891. — Bollettini trasmessi dai Municipii alla Camera di Commercio ed Arti di Torino.

23 settembre

Novi Ligure — Nebiolo mg. 62, a L. 1 60.
Id. Uva mista mg. 1873, da L. 1 25 a 1 35.

24 settembre

Brescia — Uva mantovana mg. 120, da L. 1 60 a 1 70.
Id. Uva merid. mg. 5900, da L. 1 60 a 1 80.

Parma (1) — Uva rossa mercantile mg. 1080, da L. 1 95 a 1 87.
Id. Uva rossa fina mg. 1040, da L. 2 27 da 2 05.
Id. Uva bianca mercantile mg. 288, da L. 1 47 a 1 81.
Id. Uva bianca fina mg. 91, da L. 1 70 a 1 62.

25 settembre

Alessandria (2) — Uvaggio mg. 2055, da L. 1 60 a 1 85.
Carmagnola — Uva merid. mg. 400, da L. 2 a 2 25.
Id. Uvaggio mg. 200, da L. 2 a 2 25.
Fossano — Dolcetti mg. 350, da L. 1 70 a 1 90.
Reggio Emilia — Uva nera mg. 200, da L. 2 a 2 50.
Id. Uva bianca mg. 10, a L. 2 a 1 20.

Dispacci telegrafici — 26 settembre.

Alba — Dolcetti mg. 42,500, da L. 2 05 a 2 87.
Alessandria — Uvaggio mg. 845, da L. 1 60 a 1 85.

(1) Compreso il dazio di L. 3 75 per quintale.
(2) Più mg. 120 venduti a prezzo di rapporto, mg. 780 venduti per fuori città e mg. 115 venduti dopo la chiusura del mercato precedente da L. 1 40 a 1 85.

Dogliani (3) — Dolcetti mg. 12,000, da L. 2 a 2 25.
Torino (4) — Uvaggio mg. 1600, da L. 2 50 a 3 10.
Id. Uva merid. mg. 1500, da L. 2 60 a 2 75.
(3) Vendute nelle vigne.
(4) Compreso il dazio di L. 0 80 al miria.

Fallimenti. — *Torino.* — Nel fallimento di Bussano Lorenzo la chiusura della verifica dei crediti venne rinviata al 2 ottobre, alle 2 pom. — Nel fallimento di Chiaoglio G. fu M. la continuazione della verifica dei crediti avrà luogo il 14 ottobre alle ore 2 pom. Venne ordinato l'inventario coll'opera del perito geometra Angelo Alessanno. — Nel fallimento di Varetto Giovanni a giudice venne delegato l'avvocato Giovanni Forni. — Nel fallimento della Ditta Ballada e Rollini a giudice venne delegato l'avvocato Giovanni Forni. — Nel fallimento di Mario Obiglio a giudice venne delegato l'avv. Dionisotti Edoardo. — Nel fallimento di Gioria Gaetano a giudice venne delegato l'avv. Giuseppe Balbis. — Nel fallimento di Carena Giuseppe l'adunanza per concordato fu fissata pel giorno 8 ottobre, alle 2 pom.

Società. — *Modificazioni.* — *Torino.* — Con privata scrittura la Società in accomandita Fratelli Lattes e C., corrente in Chieri, avente per oggetto la fabbricazione dei tessuti in cotone o filo, si scioglie dai signori Vita e David fratelli Lattes, essendo stata disinteressata la Ditta accomandante David Emanuele Levi e Figli. La Società continuerà nei soci solidali Vita e David Lattes, sotto la ragione sociale Fratelli Lattes con sede in Chieri.

Borsa di Torino — 26 settemb.

Titolo	Prezzo	Titolo	Prezzo
Rend. ital. cont.	[illegible]	Banca di Genova	[illegible]
Az. Banca Naz.	[illegible]	Banca Generale	[illegible]
Credito Mobil.	[illegible]	Nav. Gen. Italiana	[illegible]
Ferr. Meridionali	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Borsa di Buenos Ayres, 24 settembre
Oro. Pesos 100 carta per 100 pesos oro.

Chiusura della Borsa di Parigi, 26.

Titolo	Prezzo	Titolo	Prezzo
Rend. fr. 3 0/0 amm.	[illegible]	Rend. ungher. 4 0/0	[illegible]
3 0/0	[illegible]	Rend. spagn. ester.	[illegible]
4 1/2 0/0	[illegible]	Banca di sc. di Parigi	[illegible]
Rend. Ital. 5 0/0	[illegible]	Banca Ottomana	[illegible]
Camb. Londra vista	[illegible]	Argento fino	[illegible]
Consolid. inglese	[illegible]	Credito fondiario	[illegible]
Ferr. Lombarde	[illegible]	Suez	[illegible]
Cambio sull'Italia	[illegible]	Panama	[illegible]
Turco nuovo	[illegible]	Lotti turchi	[illegible]
Banca di Parigi	[illegible]	Ferr. Meridionali	[illegible]
Tunisino	[illegible]	Portoghese	[illegible]
Egiziano	[illegible]	Ferr. Portoghesi	[illegible]

Introiti delle tramvie in Torino — 26 settembre.

	Corse		
Omnibus	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Tramvie	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Totale	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Colli entrati nel mese	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Il Direttore-Gerente: A. Bertoldo.

TORINO, 1891 — Tip. L. ROUX e C. — Gazzetta stampata con inchiostro della Fab.a RAYNI e PARAMATTI in Torino.